

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 351ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente VALORI  
e del presidente FANFANI

#### INDICE

##### ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Votazione per la nomina di un membro supplente . . . . . Pag. 18378, 18387, 18389

##### BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Autorizzazione alla relazione orale per il Doc. VIII, nn. 5 e 6:

PRESIDENTE . . . . . 18395  
DE VITO (DC) . . . . . 18395

Presentazione . . . . . 18378

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 18377

CONGEDI . . . . . 18377

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 18377

Annunzio di presentazione e assegnazione . 18415

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 18378

Assegnazione . . . . . 18377

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1630 e 1664:

PRESIDENTE . . . . . 18395  
ROSA (DC) . . . . . 18395

Presentazione di relazioni . . . . . Pag. 18378

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione . . . . . 18415

##### Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583):

PRESIDENTE . . . . . 18419

ANDREATTA, ministro del tesoro . 18385 e passim

BACICCHI (PCI) . . . . . 18385, 18386

BOLLINI (PCI) . . . . . 18388

CAROLLO (DC), relatore . . . . 18383 e passim

\* COLAJANNI (PCI) . . . . . 18390, 18392

CONTI PERSINI (PSDI) . . . . . 18400

DE SABBATA (PCI) . . . . . 18380, 18383

\* DE VITO (DC) . . . . . 18388

\* FERRARI-AGGRADI (DC) . . . . . 18393

\* FOSSON (Misto-UV) . . . . . 18399

GUALTIERI (PRI) . . . . . 18417

MALAGODI (Misto-PLI) . . . . . 18402

\* NAPOLEONI (Sin. Ind.) . . . . . 18395

PERNA (PCI) . . . . . 18405

PISTOLESE (MSI-DN) . . . . 18381, 18386, 18387

QUATTRONE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . 18382

351ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 DICEMBRE 1981

RASTRELLI (MSI-DN) . . . . .	Pag. 18384, 18415
ROSSI (DC) . . . . .	18420
SCEVAROLLI (PSI) . . . . .	18386
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	18389 e <i>passim</i>
SPADOLINI, presidente del Consiglio dei mi- nistri . . . . .	18420
* SPANO (PSI) . . . . .	18409

**GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU-  
NITA EUROPEE**

Presentazione di documenti . . . . .	18378
--------------------------------------	-------

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Composizione . . . . .	18377
------------------------	-------

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	Pag. 18424
--------------------	------------

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI**

<b>GIOVEDI' 17 DICEMBRE 1981</b> . . . . .	18426
--	-------

**PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE**

Convocazione . . . . .	18377
------------------------	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del vice presidente OSSICINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

**BERTONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Tanga per giorni 10 e Mitterdorfer per giorni 1.

### Parlamento in seduta comune, convocazione

**PRESIDENTE.** Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, 17 dicembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale ».

### Gruppi parlamentari, composizione

**PRESIDENTE.** Il senatore La Russa Vincenzo ha dichiarato di aderire al Gruppo parlamentare democratico cristiano.

### Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente:* il senatore Lai entra a farne parte;

*12ª Commissione permanente:* il senatore La Russa Vincenzo entra a farne parte; il senatore Lai cessa di appartenervi.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**CROLLALANZA, FILETTI, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI.** — « Norme a favore dei dipendenti e degli ex dipendenti civili e militari dello Stato, di enti e di aziende pubbliche e private e dei lavoratori autonomi, ex combattenti ed assimilati, esclusi dai benefici concessi dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni » (1670).

### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri.** — « Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti » (467-709-781-783-798-904-945-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980,

n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge » (1661), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

« Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1646) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Esposto ed altri; Balzardi ed altri*) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E.** A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 15 dicembre 1981, il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi » (1643).

#### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E.** Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Proroga del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee per il triennio 1979-1981 » (556-B) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modifi-*

*cato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

*5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Norme modificative della legge 15 giugno 1978, n. 279, concernente le società già inquadrate nel gruppo EGAM » (1613) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### **Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di documenti**

**P R E S I D E N T E.** In data 5 dicembre 1981, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, il senatore Boniver ha presentato una relazione unica concernente la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1980 (*Doc. XIX, n. 3*) e la Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (1980) e orientamenti della politica economica per l'anno 1981 (*Doc. XIX, n. 3-bis*).

#### **Bilancio interno del Senato, presentazione**

**P R E S I D E N T E.** Il Consiglio di Presidenza, nella riunione dell'11 dicembre 1981, ha approvato il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 (*Doc. VIII, n. 5*) ed il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 (*Doc. VIII, n. 6*), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, primo comma, del Regolamento, detti documenti sono stati trasmessi al Presidente della 5ª Commissione permanente.

#### **Votazione per la nomina di un membro supplente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa**

**P R E S I D E N T E.** Il primo punto all'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un membro supplente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

pa, resasi necessaria per le dimissioni del senatore Boniver da membro supplente.

A norma dell'articolo 3 della legge 23 luglio 1949, n. 433, in tale elezione è necessario riportare la maggioranza assoluta dei votanti.

La rappresentanza italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa fu eletta il 19 dicembre 1979 in base a una lista concordata tra tutti i Gruppi parlamentari. Il membro supplente da eleggere questa volta, pertanto, per effetto del succitato accordo, spetta al Gruppo del Partito socialista italiano, che ha designato il senatore Della Briotta. Su tale nominativo l'Assemblea voterà pertanto a scrutinio segreto, con le modalità di cui all'articolo 118, sesto comma, del Regolamento.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

*(Ha inizio la votazione).*

Le urne restano aperte.

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Riprendiamo l'esame dell'articolo 56, in precedenza accantonato, e dei relativi emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario:*

**INTERVENTI IN PARTICOLARI SETTORI**

**Art. 56.**

Per provvedere alle esigenze connesse con l'occupazione di giovani nelle amministrazioni pubbliche ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, i cui contratti sono prorogati

fino all'espletamento degli esami di idoneità per l'immissione nelle apposite graduatorie, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 6 febbraio 1981, n. 21, è incrementata della somma di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1982 e 1983.

Ai fini dell'accreditamento delle somme spettanti alle regioni, comprese quelle non ancora liquidate per periodi pregressi, la rendicontazione semestrale che le regioni stesse sono tenute a trasmettere in ottemperanza ai criteri stabiliti dal CIPE, deve essere corredata da apposita certificazione dell'ente di appartenenza dei giovani occupati, dalla quale risulti che dalla rendicontazione medesima sono state escluse le spese afferenti ai giovani già immessi nelle graduatorie speciali o comunque considerati tra il personale dell'ente stesso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 26-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Per provvedere alle esigenze connesse con l'occupazione dei giovani nelle amministrazioni pubbliche ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni, i cui contratti sono prorogati fino all'espletamento degli esami di idoneità per l'immissione nelle apposite graduatorie o che siano stati immessi nelle graduatorie speciali senza che siano ancora stati assunti dalle amministrazioni pubbliche, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 6 febbraio 1981, n. 21, è incrementata della somma di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1982-1983.

Ai fini dell'accreditamento delle somme spettanti alle Regioni, comprese quelle non ancora liquidate per i periodi pregressi, la rendicontazione semestrale che le Regioni stesse sono tenute a trasmettere in ottemperanza ai criteri stabiliti dal CIPE, deve essere corredata da apposita certificazione dell'ente di appartenenza dei giovani occupati, dalla quale risulti che dalla rendicontazione medesima sono state escluse le spese afferenti ai giovani già immessi nelle gra-

duatorie speciali e assunti dalle pubbliche amministrazioni o comunque considerati tra il personale dell'ente stesso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 26-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1981, n. 33 ».

56.1 FERRARI-AGGRADI, GUALTIERI, MALLAGODI, PARRINO, ROSSI, SCEVARELLI, SPANO, CONTI PERSINI

*All'emendamento 56.2, al secondo comma, sopprimere le parole da: « per mancanza » fino alla fine.*

56.2/2 DE SABBATA, GUERRINI, BENEDETTI, BERTONE, POLLASTRELLI, BONAZZI, ANTONIAZZI, MODICA

*All'emendamento 56.2, al terzo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:*

« c) al rispetto della riserva dei posti nei ruoli organici nel limite del cinquanta per cento di posti disponibili a favore degli idonei, esclusivamente nell'ambito degli enti presso cui hanno prestato servizio ».

56.2/1 RASTRELLI, PISTOLESE, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, MONACO, POZZO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Per provvedere alle esigenze connesse con l'occupazione di giovani nelle amministrazioni pubbliche ai sensi della legge 1º giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, i cui contratti sono prorogati fino all'approvazione delle graduatorie degli esami di idoneità, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 6 febbraio 1981, n. 21, è incrementata della somma di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1982 e 1983.

Tra le esigenze di cui al primo comma sono comprese quelle afferenti ai giovani immessi nelle graduatorie ma non ancora transitati nei ruoli per mancanza di posti al momento disponibili anche in amministrazioni ed enti diversi da quelli presso i quali i giovani stessi hanno prestato il servizio o espletato l'esame di idoneità.

Gli accreditamenti delle somme spettanti alle Regioni, comprese quelle non ancora liquidate per periodi pregressi, sono subordinati:

a) all'avvenuta indizione degli esami di idoneità per tutti i contratti stipulati ai sensi della legge 1º giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) all'approvazione delle graduatorie uniche regionali relative agli esami di idoneità già espletati;

c) al rispetto delle riserve concernenti l'immissione nei ruoli degli idonei nel limite del cinquanta per cento dei posti disponibili anche in enti diversi da quelli presso i quali hanno prestato servizio;

d) all'espletamento degli esami ancora da effettuare ed all'approvazione delle relative graduatorie, comunque non oltre il 31 dicembre 1982.

Per gli accreditamenti di cui al comma precedente la rendicontazione semestrale che le Regioni sono tenute a trasmettere in ottemperanza ai criteri stabiliti dal CIPE deve essere corredata da apposita delibera certificativa della giunta regionale, la quale attesti l'avvenuto espletamento degli adempimenti indicati nello stesso comma precedente. Il rispetto delle riserve di cui alla lettera c) del precedente comma deve essere dimostrato in termini analitici ».

56.2 IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . L'emendamento 56.1 è stato ritirato.

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Ho presentato questo subemendamento all'emendamento del Governo per la preoccupazione che è sorta in alcune regioni che si trovano, a proposito dei giovani assunti ai sensi della legge 285 del 1977, in condizioni particolari.

Nelle conversazioni che ho avuto con l'onorevole Sottosegretario e con altri colleghi

non sono riuscito a spiegare con sufficiente chiarezza le ragioni che mi hanno spinto a presentare questo subemendamento che chiede l'abolizione al secondo capoverso del testo dell'articolo proposto dal Governo delle parole: « per mancanza di posti al momento disponibili anche in amministrazioni ed enti diversi da quelli presso i quali i giovani hanno prestato il servizio o espletato l'esame di idoneità ».

Mi sento costretto a prendere un po' di tempo per spiegare la questione. Alcune regioni si erano messe in stato di allarme per il fatto che, essendo state diligenti nel compilare le graduatorie previste dalla legge per i giovani assunti, ai sensi delle norme già citate, rischiavano di perdere ogni contributo a carico del bilancio dello Stato per il pagamento di questi giovani. Così era il testo della norma nella prima stesura della legge finanziaria. Ora si consente, invece, disponendo anche il relativo finanziamento, che anche queste regioni siano sostenute nella loro spesa dall'intervento governativo, così come accadeva per tutte le regioni che non avevano compilato le graduatorie fino al 31 dicembre 1981; i finanziamenti riguardano, se non erro, gli anni 1982 e 1983. Tuttavia per le regioni sono stati definiti alcuni obblighi precisi che sono contenuti nelle lettere da *a*) a *d*) del testo proposto dal Governo e sono obblighi con i quali vi è largo consenso nei più diversi settori di questa Camera e vi è il consenso anche mio; si tratta cioè di stabilire che questi giovani devono entrare nei ruoli attraverso una riserva a loro favore in tutti i concorsi — che poi sono concorsi che possono essere anche banditi con speciali norme di facilitazione — in modo che termini il loro stato di precarietà o semiprecarietà ed in questo modo termini anche la sovvenzione, poichè, chiaramente ogni ente che assume nel proprio ruolo del personale, essendo il ruolo conforme alle sue esigenze, deve assumersene anche gli oneri.

Non vi è quindi problema di dissenso su questo punto e vi è anzi da osservare che in qualche caso è anche giusta la critica che è stata rivolta ad alcuni enti che non hanno rispettato le norme di questa riserva

già contenute nelle precedenti disposizioni di legge. Ma la questione cambia quando ci si trova di fronte ad un'affermazione che a prima vista appare inutile, quella del secondo capoverso che, riconoscendo il diritto delle regioni di ottenere il finanziamento necessario per pagare i giovani, anche quando le graduatorie siano state approvate, tuttavia limita questo rimborso ai soli casi in cui manchino posti disponibili e ripete questa locuzione che è inutile rispetto a quanto è chiaramente espresso nella lettera *c*). Allora questa ripetizione o è inutile o rischia di determinare una confusione, cioè rischia di determinare un esame al 1° gennaio 1982 sulla disponibilità o meno dei posti in ruolo, disponibilità che può esserci sulla carta senza che tuttavia vi sia possibilità per gli enti, siano gli enti locali, comuni e province, siano altre amministrazioni, di bandire i concorsi, per mancanza di mezzi finanziari, per l'esistenza di altre norme, quelle sulla finanza locale, che lo impediscono.

Si risponde che questa disponibilità non c'è se non vi è la possibilità di bandire il concorso, ma la norma non è sufficientemente chiara e soprattutto si tratta di una iterazione della quale si può fare chiaramente a meno, se la norma fosse chiara nel senso che sostiene il Sottosegretario. Se la norma è inutile, c'è sempre il rischio che trovi un'interpretazione che può essere solo un'interpretazione sfavorevole. D'altra parte, se la norma è inutile perchè non sopprimerla dal momento che l'obbligo della riserva è già contenuto nella lettera *c*)?

Insisto nel subemendamento che ho presentato e chiedo che si diano ulteriori chiarimenti soprattutto da parte del Governo essendo del Governo il testo al quale questo subemendamento si riferisce.

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Molto brevemente. Il nostro emendamento tende soltanto ad una chiarificazione del punto *c*) dell'emendamento governativo 56.2. Nell'emendamento 56.2 del Governo è detto, alla lettera *c*),

che gli accreditamenti delle somme spettanti alle regioni sono subordinati: « c) al rispetto delle riserve concernenti l'immissione nei ruoli degli idonei nel limite del 50 per cento dei posti disponibili anche in enti diversi da quelli presso i quali hanno prestato servizio; ». Noi siamo contrari a questa formulazione. Diciamo che questa riserva del 50 per cento deve essere limitata esclusivamente nell'ambito degli enti presso cui hanno prestato servizio. La ragione mi sembra del tutto evidente: non possiamo andare a controllare nelle varie graduatorie dei vari enti quale riserva del 50 per cento vada applicata a Tizio o a Sempronio che ha prestato servizio al comune o alla provincia o in una banca. Dobbiamo dire che la riserva del 50 per cento deve essere limitata esclusivamente nell'ambito dei concorsi di quella amministrazione nella quale il candidato ha prestato servizio in base alla 285. Questo è il ragionamento: non vogliamo estendere cioè a tutta la gamma delle occupazioni varie dei vari enti la riserva; la vogliamo circoscrivere per una ragione di controllo; soltanto così il controllo è possibile ed efficace: tra quelli che hanno lavorato nella stessa azienda il 50 per cento dei posti è riservato ai giovani della 285.

È un emendamento di chiarificazione che consente veramente di effettuare un controllo sull'andamento di questa riserva che potrebbe formare oggetto invece dei massimi abusi, come sta avvenendo, per esempio, al comune di Napoli dove non si sa più niente di una serie di concorsi fatti e con la scusa della 285 le graduatorie non sono mai uscite. Quindi limitiamo la riserva nell'ambito dello stesso comune, dello stesso ente presso il quale il giovane ha prestato servizio.

**QUATTRONE**, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**QUATTRONE**, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senza ripetere le motivazioni già espresse dal ministro Andreatta sull'emendamen-

to 56.2, vorrei rispondere brevissimamente alle osservazioni del senatore Pistolese e del senatore De Sabbata. Partendo da quelle espresse dal senatore Pistolese, vorrei dire che già fin dall'emanazione della legge nazionale che prevedeva l'immissione graduale dei giovani in ruolo, il Parlamento scelse la strada della mobilità sia all'interno dello Stato che all'interno dei singoli enti regionali.

Non credo che la motivazione attinente al maggiore controllo che può essere esercitato su un singolo ente o sull'ente presso cui i giovani prestino servizio sia molto fondata. La riserva vale nella misura del 50 per cento per quell'ente, ma anche per tutti gli altri e deve essere controllata (come è chiaramente espresso nell'emendamento presentato dal Governo) e verificata la sua attuazione dall'ente regione, che ha i poteri (facendosi riferimento a enti subregionali e quindi soggetti al controllo della regione) di controllo che esercita tramite i comitati regionali.

Per quanto espresso dal senatore De Sabbata, a prima vista potrebbe sembrare ripetitiva la parte del secondo comma che lo stesso senatore De Sabbata proporrebbe di sopprimere, ma vorrei spiegare il perchè di questa specificazione: intanto, sembra individuare esattamente la quantità e quindi i giovani per cui lo Stato è disponibile a continuare a finanziare il rapporto del lavoro a tempo indeterminato con la regione ancora, ipoteticamente, per due anni; in secondo luogo, la norma non è ripetitiva della lettera c), dove si parla di rispetto delle riserve, proprio per le motivazioni cui ha accennato lo stesso senatore De Sabbata e che qui vale la pena di ripetere. Dobbiamo avere presente la differenza tra posto vacante e posto disponibile. Se facessimo riferimento ai posti vacanti, potrebbe verificarsi una serie di inconvenienti perchè non potrebbero essere assunti i giovani in quanto il posto vacante non è sempre disponibile. Quando si parla di posti disponibili si parla di posti per i quali può essere immediatamente bandito il pubblico concorso. Devo dire, a chiarimento, che qui non si tratta di far partecipare i giovani a dei con-



corsi presso i singoli enti, ma si tratta di utilizzare la graduatoria unica regionale, in cui tutti vengono utilmente collocati, per prelevare questi giovani ed assegnarli in via prioritaria allo stesso ente in cui hanno lavorato, se vi sono disponibili dei posti, o in altri enti subregionali dove i posti possono essere disponibili.

Invito, pertanto, il senatore De Sabbata a ritirare l'emendamento, considerato che la sua preoccupazione è infondata e che la volontà del Governo è quella di favorire la immissione in ruolo dei giovani nel più breve tempo possibile per far cessare il precariato e non di versare comuni o altri enti costringendoli a trovare qua e là dei fondi per finanziare il tempo indeterminato per questi giovani. I giovani poi sarebbero tutti a tempo indeterminato, ma legati da un rapporto con l'ente regione e non con i singoli enti. Quindi l'accertamento della disponibilità del posto è subordinato ad un dato oggettivo, e quindi giuridico, e ad un atto della regione che deve dichiarare disponibile il posto e lo deve assegnare al singolo ente. Credo che non ci siano motivi di perplessità e invito il senatore De Sabbata a ritirare l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**CAROLLO, relatore.** Signor Presidente, per quanto mi sia dato di capire, l'emendamento del senatore De Sabbata avrebbe questo fine: i giovani, che pure potrebbero essere assunti nei vari enti ove i relativi organici abbiano dei posti vacanti, dovrebbero continuare comunque ad essere pagati dal bilancio dello Stato. Se è così, con tutto il rispetto per il senatore De Sabbata, non potrei dare un parere positivo, e poichè mi pare che sia questo il fine, il parere è negativo.

Per quanto riguarda il 56.2/1, qui il ragionamento è opposto. Nonostante possano esserci posti vacanti nell'ambito degli enti locali, tuttavia ugualmente dovrebbero essere imputati i giovani che sono alla ricerca di una loro locazione. Quindi non posso che

dare parere negativo. Do parere favorevole al 56.2 del Governo.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha pregato il senatore De Sabbata di ritirare lo emendamento 56.2/2, ma non ha espresso il proprio parere sull'emendamento 56.2/1 dei senatori Rastrelli ed altri.

**QUATTRONE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Credevo d'aver espresso le motivazioni che giustificano il parere contrario all'emendamento Rastrelli. Se invece il 56.2/1 non fosse ritirato, dovrei dare anche su questo emendamento parere contrario.

**DE SABBATA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** Non le nascondo un grave imbarazzo, non solo per il fatto che una norma di questo genere, che può determinare acute situazioni sociali se mal redatta, viene discussa nella disattenzione generale, ma anche perchè il parere del Governo giustifica un momento di riflessione.

Va tuttavia ribadito, di fronte alla dichiarazione del relatore, che egli ha ripreso, peggiorandola, la cattiva interpretazione che ho cercato di chiarire nell'intervento precedente, come non corrispondente al contenuto dell'emendamento. È ben lontana dallo scopo di questo emendamento l'intenzione di far pagare al Governo la retribuzione dei giovani che sono nelle graduatorie, anche quando vi siano posti disponibili negli enti presso i quali lavorano e in altri enti presso i quali la legge afferma dovuta l'assunzione. Se tale rimane l'interpretazione di questo emendamento, è chiaro che il rischio che ho avanzato viene confermato. Conto sul fatto che il Governo confermi la sua interpretazione, poichè di fronte alla difficoltà che ha questo emendamento di essere approvato, rispetto, cioè, al diniego d'approvazione, preferisco dare valore alla assicurazione che i rischi che ho cercato di illustrare, secondo il Governo, non sono ri-

schi reali. Richiamo però il Governo alla sua piena responsabilità su questo punto: c'è già un punto debole che è quello delle regioni che nominano dipendenti nei ruoli dei comuni. Questo, signor Sottosegretario, deve comprendere che non è possibile. Ci vuole l'intesa fra la regione e il comune, perchè nessuno può nominare un dipendente di ruolo di un comune se non il consiglio comunale. (*Interruzione del sottosegretario Quattrone*). Richiamo il Governo alla sua piena responsabilità, chiarendo che naturalmente torneremo in quest'Aula nel momento in cui si dovessero realizzare quegli inconvenienti che con questo subemendamento ho cercato di evitare. In questa intesa ritiro l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti il subemendamento 56.2/1, presentato dal senatore Rastrelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 56.2, sostitutivo dell'intero articolo, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 56.0.1 e 56.0.3, in precedenza accantonati, e dell'articolo aggiuntivo proposto successivamente con l'emendamento 56.0.5.

Art. ...

« Per provvedere al finanziamento delle leggi attuative del piano della cantieristica navale è autorizzata la spesa di lire 400 miliardi nell'anno 1982.

All'onere derivante dal comma precedente si provvede mediante la riduzione di pari importo del "Fondo investimenti e occupazione" di cui al precedente articolo 3 ».

56.0.1 BACICCHI, BENASSI, GUERRINI, ROMEO, MOLA, LIBERTINI, FERMARIELLO, LA PORTA, ANGELIN, GHERBEZ

« A valere sul "Fondo per gli investimenti ed occupazione" di cui all'articolo 3 è autorizzata la destinazione della somma di lire 100 miliardi per il finanziamento a sostegno delle attività cantieristiche del Cantiere navale di Castellammare di Stabia ».

56.0.3 RASTRELLI, PISTOLESE, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, MONACO, POZZO

« Ai fini della realizzazione del piano di settore per la cantieristica navale, anche in rapporto alle nuove esigenze poste dal previsto sviluppo del traffico marittimo derivante dall'attuazione del Piano energetico nazionale, il Governo presenterà entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge i necessari provvedimenti legislativi ed i relativi programmi di finanziamento ».

56.0.5 LA COMMISSIONE

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, insistiamo nel nostro emendamento 56.0.3 che riguarda, nel quadro generale della crisi cantieristica, una particolare situazione come quella di Castellammare di Stabia, che si trova nella condizione peggiore rispetto a tutto il contesto. Quindi riteniamo che la situazione di Castellammare di Stabia non possa attendere obiettivamente le soluzioni che sono programmate a futura memoria dall'emendamento della Commissione in ordine a un impegno del Governo di presentare un piano con il rispettivo finanziamento per la incentivazione di questo settore.

Raccomandiamo all'Assemblea l'accoglimento di questo emendamento, che risolverebbe nel breve tempo i problemi di fondo dell'occupazione in una zona vitale del napoletano.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 56.0.5 della Commissione riconosce la fondatezza delle proposte formulate con gli emendamenti illustrati dal senatore Bacicchi. È bene sottolineare che la Commissione fa suo questo problema come dovere di intervento da parte dello Stato, intervento puntuale o almeno più veloce di quanto nel passato non è accaduto, per affrontare la crisi cantieristica.

Naturalmente non si pensa, da parte della maggioranza della Commissione, di indicare fin da questo momento, nella sede della legge finanziaria, lo strumento finanziario immediato, cioè da applicare immediatamente, per affrontare determinati problemi. Visto che un collega può proporre Ancona, un altro può proporre Palermo, un altro può proporre il cantiere navale di Monfalcone e via dicendo: ci perderemmo così nello spezzettamento, nella segmentazione delle proposte. Questo non significa però che il problema non c'è e pertanto la Commissione impegna il Governo a presentare i necessari provvedimenti legislativi in un piano organico e non segmentato come invece potrebbe apparire con la legge finanziaria nei testi che sono stati via via proposti.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni rese testè dal relatore a nome della Commissione. Del resto avevamo detto che con il nostro emendamento non potevamo in alcun modo risolvere in questa sede il problema della presentazione delle leggi necessarie all'attuazione del piano. Noi chiedevamo, come chiediamo ancora in questo momento, un impegno al Governo che sia estremamente preciso: chiediamo che venga posto fine alla defatigante e assurda pratica dei rinvii, mentre l'attività cantieristica langue e si degrada continuamente, e che si giunga quindi alla presentazione delle leggi per poter entrare nel merito del-

le soluzioni proposte dal piano per verificare la validità, le prospettive di risanamento, di sopravvivenza, di sviluppo del settore.

Naturalmente vogliamo esaminare, quando il Governo avrà presentato i disegni di legge relativi, anche la loro adeguatezza sotto il profilo finanziario.

Ora, se c'è un preciso impegno — ma devo dire che il preciso impegno in nessun caso potrebbe riferirsi ai 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, così come è scritto nell'emendamento che per la verità mi pare più un ordine del giorno che un emendamento: comunque niente in contrario che resti anche come emendamento — per la presentazione entro 30 giorni dei disegni di legge che poi esamineremo, potremmo non insistere sulla votazione del nostro emendamento che voleva fissare un vincolo almeno per quanto riguarda la destinazione di una parte del fondo per investimenti ed occupazione.

Quindi, se il Governo si assume un impegno in questo senso, un impegno che possa essere anche confortato dal voto dell'Assemblea e che possa essere verificato (e noi siamo qui per chiederne eventualmente la verifica, trascorso il tempo, e saremo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, a chiederne la verifica anche nell'altro ramo del Parlamento quando questo affronterà la legge finanziaria), potremmo anche accedere alla votazione di uno strumento che comunque impegni il Governo entro una data prefissata. In questo caso penso che potremmo offrire a questo settore dell'industria italiana una certa prospettiva e una scadenza sulla quale possa far conto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Il Governo considera l'emendamento proposto dalla Commissione corrispondente alle sue intenzioni di operare una sollecita messa a punto degli strumenti legislativi per la realizzazione del piano della cantieristica. La data che la Commissione indica è una cautela di natura contabile in relazione alla possibilità di utilizzo dell'articolo 3 che preve-

de il fondo per l'occupazione e per gli investimenti. Tuttavia potremo esaminare la possibilità di trovare una copertura che permetta la presentazione immediata dei disegni di legge relativi che sono stati già emanati dal Ministero della marina mercantile e che attendono un concerto tra i diversi Ministeri.

Credo di poter assumere gli impegni che il senatore Bacicchi aveva richiesto. Ritengo che il testo della Commissione fissi una data massima e che sia possibile accelerare la presentazione dei disegni di legge relativi al piano della cantieristica.

**PRESIDENTE.** Senatore Bacicchi, mantiene il suo emendamento?

**BACICCHI.** Signor Presidente, vorrei capire cosa andiamo a votare perchè, parlando dell'emendamento proposto dalla Commissione, avevo detto che un articolo così formulato nella legge finanziaria a me sembra un ordine del giorno piuttosto che un emendamento. Comunque non faccio una questione sull'ordine del giorno o sull'emendamento. A me interessa arrivare ad un risultato concreto, cioè ad un impegno del Governo. Nel caso in cui questo emendamento diventasse ordine del giorno, si potrebbe togliere l'inciso: « dall'entrata in vigore della presente legge », dopo di che voteremmo un impegno che non va nella legge ovviamente, ma che è un impegno politico che comunque viene assunto. In questo caso non insisterei per la votazione del mio emendamento.

**SCEVAROLLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCEVAROLLI.** Le dichiarazioni del Ministro — ne prendiamo atto — ci consentono di risolvere il problema in discussione anche nel senso indicato dal collega Bacicchi. Quindi proporrei di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, però, signor Presidente sopprimendo le parole: « dall'entrata in vigore della presente legge », sostituendole con le altre: « dalla data odierna ». In questo modo potremmo votare l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, la Commissione è disposta a trasformare questo emendamento in ordine del giorno?

**CAROLLO, relatore.** Signor Presidente, sentiti il Governo, il collega Scevarolli, le considerazioni del senatore Bacicchi, non ho difficoltà ad accettare l'eliminazione delle parole: « dall'entrata in vigore della presente legge », a sostituirle con le altre: « dalla data odierna », e a trasformare l'emendamento in ordine del giorno, di cui mi riservo di presentare il testo.

**PRESIDENTE.** Senatore Bacicchi, allora ritira il suo emendamento?

**BACICCHI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Senatore Pistolese, mantiene il suo emendamento?

**PISTOLESE.** Non abbiamo difficoltà a ritirare il nostro emendamento tenuto conto del fatto che l'emendamento della Commissione comprende tutta la situazione, ma raccomanderei di inserire il cantiere navale di Castellammare di Stabia la cui situazione è particolarmente grave. Se l'emendamento viene trasformato in un ordine del giorno più ampio rispetto all'emendamento della Commissione, sarebbe preferibile. Se rimane l'emendamento della Commissione, rivolgo una raccomandazione affinché si tenga in particolare considerazione il cantiere navale di Castellammare di Stabia.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, vuole esprimersi sulla richiesta del senatore Pistolese?

**CAROLLO, relatore.** Sarebbe innaturale, signor Presidente, perchè proprio la ragione dell'emendamento prima e dell'ordine del giorno dopo era quella di non segmentare, di non specificare, altrimenti la litania delle richieste non finirebbe più. Quindi pregherei il collega di prendere atto del fatto che non è improbabile che Castellammare di Stabia sia presa in considerazione, ma non in questi termini.

**P I S T O L E S E .** Aderisco alla richiesta del relatore e ritiro il nostro emendamento che confluisce indirettamente nell'emendamento della Commissione. D'altra parte vi è la quota di riserva a favore del Mezzogiorno e quindi se mettiamo o non mettiamo i cantieri di Castellammare di Stabia, questi vanno certamente compresi in una riserva particolare per il Mezzogiorno.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'ordine del giorno n. 16, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

ai fini della realizzazione del piano di settore per la cantieristica navale, anche in rapporto alle nuove esigenze poste dal previsto sviluppo del traffico marittimo derivante dall'attuazione del piano energetico nazionale,

impegna il Governo a presentare entro 30 giorni dalla data odierna i necessari provvedimenti legislativi ed i relativi programmi di rifinanziamento ».

9. 1583. 16

LA COMMISSIONE

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

#### Chiusura della votazione

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro supplente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

*Hanno preso parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Amadeo, Andreatta, Angelin, Antoniazzi, Ariosto, Avellone,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Beorchia,

Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Bolini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Busseti, Buzio,

Calarco, Calice, Canetti, Carollo, Castelli, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Cioce, Cipellini, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Cossutta, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Da Roit, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Marino, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbi, Faedo, Fallucchi, Fassino, Ferma-riello, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Ferrucci, Fimognari, Finesi, Flamigni, Fontanari, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Gozzini, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Gusso,

Iannarone,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, La Porta, La Russa Vincenzo, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Libertini, Lombardi, Longo, Lucchi, Lugnano,

Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Margotto, Mariotti, Marselli, Martino, Masciadri, Mazzoli, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Milani Armelino, Mineo, Miraglia, Miroglio, Modica, Mola, Monsellato, Montalbano, Morandi, Morlino, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando, Ottaviani,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Parrino, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrilli, Pieralli, Pina, Pinto, Pittella, Pollastrelli,

Ravaioli, Riggio, Riva, Roccamonte, Romei, Romeo, Rosi, Rossanda, Rossi, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Salvucci, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Scarmarcio, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Sega, Segnana, Segreto, Sestito, Sica, Signori, Spadaccia, Spano, Spezia, Spinelli, Stamatì, Stefani,

Talassi Giorgi, Tarabini, Tedesco Tatò, Tolomelli, Tonutti, Toros, Triglia,

Valori, Vecchiotti, Venturi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitalone, Zavattini, Ziccardi, Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Bisaglia, Mitterdorfer, Mazza, Tanga, Ver-naschi.

### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'emendamento 56.0.6 testè presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario:*

*Dopo l'articolo 56 inserire il seguente:*

Art. . . .

« L'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è sostituito dai seguenti:

« Il Ministro del tesoro, su richiesta dei Presidenti delle competenti Commissioni permanenti delle due Camere, cura la trasmissione, per il tramite della predetta Commissione, delle informazioni, delle notizie e dei documenti che le medesime Commissioni permanenti ritengano utili per l'esercizio dei propri compiti.

Il Ministro del tesoro, la Presidenza del Senato della Repubblica e la Presidenza della Camera dei deputati raggiungono le opportune intese per predisporre i collegamenti con i sistemi informativi idonei alla comunicazione dei dati di cui al comma precedente.

Le modalità dell'accesso ai dati e della loro utiizzazione sono determinate sulla base delle direttive e sotto la responsabilità delle Presidenze delle competenti Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ».

56.0.6

LA COMMISSIONE

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* D E V I T O . Signor Presidente, l'emendamento proposto dalla Commissione, riguarda la sostituzione dell'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 30 marzo 1981, n. 119. Con l'articolo 32 si istituiva la commissione tecnica per la spesa pubblica con una serie di compiti relativi all'effettuazione di analisi della spesa nei vari settori, di valutazione degli effetti finanziari dei provvedimenti legislativi ed altre competenze.

All'ultimo comma era previsto che la commissione fornisse al Parlamento le informazioni, le notizie e i documenti su richiesta delle Commissioni competenti.

L'emendamento della Commissione sostituisce quest'ultimo comma con una migliore regolamentazione della trasmissione delle notizie al Parlamento ed aggiunge la possibilità di un'intesa tra il Ministro del tesoro, la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera, per predisporre i collegamenti dei due rami del Parlamento col Tesoro in relazione ai sistemi informativi, relativi al bilancio ai sistemi informativi, relativi del nostro emendamento che per brevità illustro con poche parole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Volevo domandare al Ministro del tesoro alcuni chiarimenti su questo emendamento. Il primo: perchè si cancella l'ultimo comma dell'articolo 32? Lo si cancella per introdurre un filtro tra Commissione e Parlamento? Questo filtro è rappresentato dal Ministro del tesoro. Ritengo che la cosa non sia nè utile, nè necessaria.

La seconda questione. Nella formulazione c'è qualcosa che non ho capito bene. I collegamenti, che devono essere predisposti dal Tesoro, dalla Presidenza del Senato, eccetera, sono nei confronti dei sistemi in-

formativi della Ragioneria generale dello Stato e sono utili ai fini di mettere il Parlamento in grado di valutare tempestivamente i dati della gestione del bilancio. Viceversa, qui, si fa riferimento alla comunicazione e all'informazione dei dati di cui al comma precedente, cioè a dire rispetto ai poteri e ai compiti della commissione di studio sulla spesa pubblica che, pur importante, non serve allo scopo dal momento che già possiamo avere tutti i dati della commissione, abbiamo bisogno invece di essere collegati direttamente al sistema informativo, della Ragioneria, ma nell'emendamento non si dice. Penso che bisogna correggere questo secondo comma, altrimenti, da un lato, sembra che si voglia concedere qualcosa, dall'altro, invece, non si concede un bel nulla.

**SPADACCIA**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**SPADACCIA**. Signor Presidente, ritengo l'iniziativa della Commissione altamente apprezzabile ancorchè si potrebbero fare per questo emendamento le obiezioni della stessa natura di quelle che sono state fatte per altri emendamenti che con la legge finanziaria non avevano nulla a che fare. Però ritengo che comunque l'occasione sia opportuna perchè porre su nuove basi i rapporti fra Ministero del tesoro, organismi della spesa e Commissioni parlamentari permanenti nell'esercizio della loro attività di controllo mi pare sia un'esigenza imprescindibile e urgente di questo Parlamento, anche ai fini di procedere con ben diversa conoscenza e capacità di vaglio e di decisione all'esame dei bilanci annuali delle leggi finanziarie. Io non ho ben inteso perchè c'era un pò di brusio le obiezioni del collega Bollini al secondo comma; non so se sia superfluo o no introdurre questa norma però ritengo sia comunque opportuno dal punto di vista normativo determinarla perchè questo vincola il Ministero a predisporre quei collegamenti con i sistemi informativi senza i quali non esiste pos-

sibilità in tempi reali di controllo sulla spesa. Quindi vi è un mio favore di massima, alcune altre osservazioni del senatore Bollini possono in parte essere condivise però non mi preoccuperei neppure del problema che sia il Ministro del tesoro a curare la trasmissione in primo luogo perchè c'è il collegamento con i sistemi informativi e in secondo luogo perchè questo più che un filtro fra la Commissione parlamentare e la Commissione di spesa mi appare al contrario una responsabilizzazione del Ministro del tesoro che comunque è il responsabile politico della gestione della Tesoreria.

**PRESIDENTE**. Il Governo ha nulla da aggiungere sentiti gli interventi dei senatori Bollini e Spadaccia?

**ANDREATA**, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo aveva presentato un emendamento simile in Commissione, ma si è rimesso all'Aula proprio perchè, essendo in corso di registrazione presso la Corte dei conti il decreto di nomina della Commissione, avrebbe preferito rivedere questa materia nella sede organica di modifica della legge di contabilità lasciando che nel frattempo l'esperienza evidenziasse i problemi di collegamento tra la Commissione e gli organi parlamentari: le Commissioni bilancio, le Presidenze delle due Camere. E proprio per questo motivo il Governo si astiene dall'intervenire nel merito dell'articolo ed è disposto ad accettare ciò che l'Assemblea deciderà il proposito.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 56.0.6, con la modifica indicata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Risultato di votazione

**PRESIDENTE**. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro supplente del-

351ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 DICEMBRE 1981

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:

Senatori votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Senatori favorevoli . . . . .	205
Senatori contrari . . . . .	11
Astenuti . . . . .	3

Proclamo pertanto il senatore Della Briotta eletto membro supplente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame dell'articolo 1, in precedenza accantonato, e dei relativi emendamenti. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:**

### DISPOSIZIONI DI CARATTERE FINANZIARIO

#### Art. 1.

Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1982 resta determinato, in termini di competenza, in lire 63.182.630.525.000 e l'ammontare delle operazioni per rimborso di prestiti in lire 26.333.804.639.000.

Conseguentemente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta fissato, in termini di competenza, in lire 89.516.435.164.000 per l'anno finanziario 1982.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:**

*Sopprimere il primo comma.*

*All'inizio del secondo comma, sopprimere la parola: « Conseguentemente ».*

1.1 COLAJANNI, BOLLINI, BACICCHI, FERRUCCI, CALICE, G. MILANI, MAFFIOLETTI, MODICA, BONAZZI, POLLASTRELLI

*Al secondo comma sostituire la cifra: «89.516.435.164.000» con «91.900.000.000.000.»*

1.2 COLAJANNI, BOLLINI, BACICCHI, FERRUCCI, CALICE, G. MILANI, MAFFIOLETTI, MODICA, BONAZZI, POLLASTRELLI

*Al primo comma, sostituire la cifra: « 63.182.630.525.000 » con la seguente: « 63.125.801.485.000 »; al secondo comma, sostituire la cifra: « 89.516.435.164.000 » con la seguente: « 89.459.606.124.000 ».*

1.4 IL GOVERNO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« I provvedimenti adottati a norma degli articoli 10, 12 e 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono superare il limite indicato dal precedente primo comma ».

1.3 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

COLAJANNI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Gli emendamenti 1.1 e 1.2 si illustrano da sè.

SPADACCIA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Non posso dare per illustrato questo emendamento, signor Presidente, ma lo illustrerò brevemente.



Ho presentato già un emendamento in sede di articolo 2 rivolto ad applicare in altro modo il comma sesto dell'articolo 10 della legge finanziaria. Dopo uno scambio di chiarimenti con il senatore Tarabini sottosegretario al tesoro ho presentato ieri un altro emendamento teso ad abrogare i commi sesto, settimo ed ottavo dell'articolo 10 della legge n. 468 per gli equivoci che potevano determinare nel rapporto tra il modo di applicazione scelto dal Governo nella compilazione e nella collocazione degli elenchi speciali con il dettato dei tre commi dell'articolo 10 della legge n. 468.

Questo emendamento all'articolo 1 si collega ai primi due: non avendo avuto la possibilità di modificare l'applicazione del sesto comma dell'articolo 10, essendo stata respinta l'abrogazione conseguente, a mio avviso, dei commi sesto, settimo e ottavo dell'articolo 10, presento questo emendamento che è rivolto a stabilire che comunque ogni fattore di spesa o di copertura che viene determinato dagli articoli 10, 12 e 17 della legge n. 468 deve rientrare nel tetto previsto dall'articolo 1.

Mi si può obiettare che questo articolo è ininfluente perchè gli articoli 10, 12 e 17 non influiscono sul tetto. La questione è in sospeso per l'articolo 17, dopo il cortese scambio di opinioni che abbiamo avuto con il sottosegretario Tarabini e lo scortese scambio di opinioni che ho avuto ieri sera con il ministro Andreatta, ma sull'articolo 12 mi sembra difficile sostenere che non ci possano essere pericoli, per quanto limitati (non si tratta di grandi stanziamenti), di questo genere e che a maggior ragione non si possano presentare per quanto riguarda l'articolo 17.

Se il tetto è una cosa seria (io ho più di un motivo per dubitarne), deve valere per tutto l'arco dell'anno e non deve lasciare possibilità di scappatoie. A questo punto, se è ininfluente tanto vale metterlo, perchè garantisce anche coloro che pensano che possa essere influente; se invece si ritiene che possa essere influente ai fini dello sfondamento del tetto, per quanto mi riguarda offro al Ministro del tesoro, al governo Spadolini e alla maggioranza uno strumento

che possono far valere anzitutto nei loro confronti, in secondo luogo nei confronti dell'amministrazione, in terzo luogo nei confronti della pressione di altri interessi e infine nei confronti della pressione dello stesso Parlamento e anche della mia parte politica qualora questi articoli potessero essere utilizzati per lo sfondamento del tetto.

Allora, nel caso che sia ininfluente, si tratta solo di un chiarimento *ad abundantiam*; se invece c'è una possibilità di influenza ai fini dello sfondamento del tetto, a maggior ragione (e questa è una prova decisiva) il Governo dovrebbe accettarlo giacchè lo pone al riparo di queste possibilità di sfondamento del tetto, almeno per quanto concerne queste voci della legge n. 468.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.*  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.*  
L'emendamento 1.4 riduce il saldo, il ricorso al mercato in relazione al penultimo articolo votato ieri sera, che sostituisce il pagamento di 56 miliardi 829 milioni 40.000 lire come versamento per la quota 1982 al capitale della Banca nazionale del lavoro. Avendo soppresso e sostituito con diversa procedura quel versamento, lo stanziamento potrà essere cancellato e quindi vi è una lieve riduzione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione a esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore.* Per quanto riguarda l'emendamento 1.1 non sarei eccessivamente interessato a proporre il mantenimento della parola « conseguentemente » perchè è chiaro che il secondo comma consegue al primo e la logica dell'uno non può che condizionare la logica del resto. Quindi è superfluo.

Per quanto riguarda l'1.2 sono contrario e credo che non occorra neanche spiegare il perchè e il come. Ne parliamo già da due mesi. Per quanto riguarda l'1.3 che

ha testè illustrato il collega Spadaccia, forse nella confusione che caratterizza un po' questo nostro parlare in Aula non avrò capito bene. Ma mi pare che questo emendamento può considerarsi superfluo, perchè si viene a stabilire con un comma successivo che i commi precedenti debbono essere rispettati. Si viene a stabilire dentro la stessa legge che ciò che è detto in altra parte deve essere rispettato.

**S P A D A C C I A .** Se è superfluo di che si preoccupa?

**C A R O L L O , relatore.** Mi preoccupo del fatto che mi sembra non congeniale all'intelligenza stessa della legge che si vada a dire che uno più uno fa due e che due significa due. Mi sembra che non abbia fondamento un'affermazione di questo tipo. Cosa significa: i provvedimenti adottati all'articolo 10 della n. 468, (i fondi speciali) o con l'assestamento di bilancio debbono essere adottati in maniera tale che non deve essere superato l'indebitamento di cui al primo comma dell'articolo 1? Ma questo è evidente. A meno che non si dica che il primo comma dell'articolo 1 è solo un'ipotesi e pertanto si consideri che il secondo comma sia veramente vincolante per quanto è detto al primo comma.

Per queste ragioni sarei contrario all'emendamento Spadaccia. Esprimo poi parere favorevole all'emendamento del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**A N D R E A T T A , ministro del tesoro.** Il Governo è contrario agli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3. Vorrei aggiungere che per le ragioni che ho esposto ampiamente ieri sul piano personale ho una propensione favorevole all'emendamento di Spadaccia, ma lo considero in qualche modo precluso da una volontà manifestata chiaramente dall'Assemblea, che aveva ieri rigettato una norma generale di non applicazione degli articoli 10, 12 e 17. Credo anche che sul piano pratico esistano delle difficoltà ad adot-

tare fra un esercizio e l'altro questa mancata possibilità di slittamento di alcuni fondi.

Per queste considerazioni pratiche, ma considerando che il problema esiste e che se non vi fosse stata ieri una chiara espressione del Senato sarei stato anche propenso ad accettare questo emendamento, mi pare che, in coerenza con quanto è stato deciso ieri, esso si debba rigettare.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

**C O L A J A N N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C O L A J A N N I .** Come è evidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento non è che il saldo delle proposte avanzate dal nostro Gruppo, l'articolata variazione in aumento di spesa, diminuzione di spesa e aumento di entrate. Può sembrare dopo che si è deliberato, che sia del tutto superfluo insistere per un emendamento che viene presentato su una cifra compiuta. Vorrei far notare che dobbiamo andare ancora incontro alla discussione sul bilancio e discutendo separatamente sul bilancio della percentuale di spesa, quindi del rapporto fra cassa e competenza, può darsi benissimo — e noi questo intendiamo fare — che dalla riproposizione dei nostri emendamenti possa venire una modifica del saldo netto da finanziare, nel qual caso noi dobbiamo, come si dice comunemente, mettere le mani avanti. Quindi insistiamo per la votazione di questo emendamento.

Mi sia consentito fare una brevissima considerazione politica. Io faccio molti auguri al Presidente del Consiglio di poter continuare a discutere numerose leggi finanziarie per l'avvenire. Non so se questo augurio sarà ascoltato colà dove si puote. Io comunque glielo faccio. Spero che ne abbia tratto, onorevole Presidente del Consiglio, un ammaestramento, cioè di aver capito che non serve a niente mettere l'articolo 1 in testa a tutti gli altri articoli, che anzi, se potremo procedere a quella revisione della legge nu-

mero 468 auspicata dallo stesso Ministro del tesoro, potremo trovare la soluzione per una discussione più serena proprio su questo complesso di cose.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho auspicata anch'io.

C O L A J A N N I . Un'altra considerazione, se mi permette, onorevole Presidente. Ella, presentando la richiesta di accantonamento dell'articolo 1 in quest'Aula, ha svolto un'argomentazione politica che ho trovato realistica e rispondente alla situazione e che — mi consenta di dirlo — era una modifica che Ella ha operato in senso giusto nei confronti di una certa esasperazione di questo tetto senza muri che doveva essere la pietra di paragone e di giudizio delle posizioni politiche. Infatti ella ha detto, richiedendo l'accantonamento dell'articolo 1: « noi mettiamo alla prova l'opposizione nel complesso della sua politica ». Questo è un argomento che accettiamo e che siamo sempre pronti a discutere, comportandoci conseguentemente.

Molto più ragionevole mi pare cercare il confronto con l'opposizione nel merito di una politica che non butta continuamente in mezzo ai piedi numeri che non reggono molto facilmente ad un'analisi critica e non possono assolvere la loro funzione di misuratore degli indirizzi politici. Spero che anche su questo, onorevole Presidente del Consiglio, ella possa meditare per l'avvenire, richiedendo sempre di più il confronto sulle politiche che si fanno, senza inventare termini assolutamente provocatori per definire delle posizioni politiche, ma confrontandosi sistematicamente punto per punto su ogni cosa.

Ella ha tentato il miracolo di fare stare su una gamba sola un tavolo che è a tre gambe. Non ci è riuscito, onorevole Presidente del Consiglio: lo abbiamo visto. Spero che questo serva a tutti per l'avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F E R R A R I - A G G R A D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F E R R A R I - A G G R A D I . Signor Presidente, prendo brevemente la parola per affermare un principio in riferimento a quanto qui ha detto il Presidente del Consiglio. In Commissione abbiamo aderito alla richiesta delle minoranze di portare al termine del dibattito l'esame dell'articolo 1. L'abbiamo fatto per favorire un dibattito ampio, molto aperto. Però in Commissione abbiamo altresì detto che ciò non doveva costituire precedente.

La stessa cosa avrei detto, se mi fosse stata concessa la parola, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Lo faccio adesso, in termini molto brevi, perchè riteniamo che la votazione all'inizio della legge finanziaria sia un fatto fondamentale e qualificante. (*Commenti del senatore Colajanni*). Mi dispiace, senatore Colajanni, ma lo dico perchè questa è la posizione del mio Gruppo ed è una posizione convinta in quanto la legge finanziaria costituisce un'innovazione profonda nella contabilità generale dello Stato che vogliamo difendere. Nella nuova contabilità generale dello Stato abbiamo introdotto il bilancio di cassa oltre che quello di competenza, abbiamo previsto un bilancio triennale in modo da inserire le nostre decisioni in una prospettiva, abbiamo legato il tutto ad un piano complessivo. Ma abbiamo anche introdotto una importante modifica: abbiamo dato la possibilità al Governo come proposta e al Parlamento come decisione di cambiare con la legge finanziaria anche stanziamenti di leggi in vigore. È un fatto assolutamente eccezionale.

E questo perchè l'abbiamo fatto? Perchè il bilancio abbia una certa elasticità. Noi non operiamo qui soltanto come notai che registrano, ma qui adattiamo, colleghiamo, rendiamo conforme il disavanzo alle situazioni economiche e finanziarie del nostro paese.

Per questo motivo, quando il Governo ritiene che le compatibilità consiglino di contenere il disavanzo entro determinati limiti, dobbiamo cercare di rispettare in pieno questa indicazione, di modo che tutte le modifiche, nel rispetto di questo limite, puntino al miglioramento della qualità della spesa.

Ho dichiarato e qui ribadisco che si tratta di una questione fondamentale perchè se questo bilancio ha un aspetto che ci preoccupa dopo quello del disavanzo è quello della qualità della spesa. Noi vorremmo e opereremo perchè nei prossimi tempi la qualità sia sempre migliore, cioè siano eliminati tutti gli sprechi, vengano contenuti i consumi non necessari e si dia sempre più largo spazio agli investimenti, cioè all'attività produttiva e all'occupazione, il che vuol dire anche essere conformi alla politica che vogliamo perseguire: una politica non soltanto di restrizione della spesa per combattere l'inflazione, ma anche una politica che, operando dal lato dell'offerta, aumenti le risorse, sì da stabilire l'equilibrio del sistema ad un alto livello di attività produttiva e di occupazione, anzichè ad un basso livello di attività produttive, di risorse e di occupazione.

Mentre noi aderiamo e siamo convinti che è stata giusta e veramente opportuna l'iniziativa da noi presa in Commissione e fatta propria dal Governo per quanto riguarda il dibattito in Aula, chiediamo che ciò non costituisca precedente, in modo che coloro che l'anno prossimo dovranno dibattere il bilancio non possano dire: lo abbiamo fatto per il bilancio del 1982 quindi lo ripetiamo anche per altri bilanci. Noi precisiamo fin da adesso che ci opporremo perchè riteniamo qualificante ed essenziale che l'articolo 1 fissi all'inizio della legge quale deve essere il limite massimo del disavanzo.

Ho voluto dire questo, signor Presidente, per chiarire la posizione del mio Gruppo e, me lo permetta, per dare anche un contributo costruttivo al dibattito, che noi auspichiamo sempre più costruttivo, sul bilancio dello Stato. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Devo prendere atto che questa sera il Ministro del tesoro, usando un tono diverso da ieri sera, non ha soltanto riconosciuto, come aveva riconosciuto esplicitamente il sottosegretario Tarabini (nonostante la virulenza del tono usato dallo stesso Ministro ieri nel suo intervento), che il problema esiste, ma ha parlato di una sua propensione ad accogliere l'emendamento che però ritiene sia precluso dalla votazione di ieri sera. Ma credo che se fosse precluso questo non sarebbe sfuggito agli uffici del Senato ed alla Presidenza. Non può essere precluso per un fatto molto semplice e cioè che l'emendamento di ieri era relativo all'abrogazione di tre commi dell'articolo 10 di un'altra legge, la n. 468, e che una delle motivazioni per cui è stato respinto non riguardava il merito della proposta, ma la considerazione che in sede di legge finanziaria non si poteva procedere alla modifica della legge di riforma della contabilità dello Stato.

L'emendamento che ho presentato adesso, partendo dal mantenimento dell'articolo 10, dall'inalterabilità, che abbiamo sanzionato, dei modi di applicazione degli elenchi speciali da parte del Governo, stabilisce soltanto che l'utilizzazione di questi modi di applicazione e le facoltà rese possibili dai tre commi devono essere computati nel tetto fissato

dall'articolo 1. E siccome si parla tanto di coerenza e di tetto, vorrei citare il rapporto sulla riforma del bilancio a cura di tre collaboratori degli ultimi ministri del tesoro, Pietro Ricci, Maria Teresa Salvemini, Enrico Zodini, collaboratori diretti o consulenti. Vi è in questo rapporto un'affermazione che è categorica. Quest'affermazione suona così: « alla luce di quanto detto » — ci si riferisce alla stabilità del saldo netto in corso di esercizio — « nel testo, è del tutto fuori del sistema il mantenimento del potere governativo di provvedere in via amministrativa a integrazioni di bilancio per determinati tipi di spese, le cosiddette « assegnazioni di bilancio ». Badate: potere governativo. Allora credo che questo emendamento abbia un suo valore e mi spiace che il Ministro, ritenendo che sia precluso, non abbia fatto il salto successivo e l'abbia dichiarato direttamente accettabile, così come mi spiace — ne prendo atto — della dichiarazione del relatore secondo la quale addirittura l'emendamento è superfluo. La citazione insospettabile che ho fatto dimostra che non è affatto superfluo.

Devo dire, non credo al tetto; ne parlerò in sede di dichiarazione di voto. Credo che il tetto sia non solo aggirabile, ma che sia stato già aggirato e che non sia travolgibile, ma già travolto. L'atteggiamento del relatore mi conferma in questa convinzione.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

**Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1630 e 1664, e per il Documento VIII n. 5 e n. 6**

**R O S A**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**R O S A**. A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647 » (1630); e per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, numero 622 » (1664).

**D E V I T O**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**D E V I T O**. A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il documento VIII n. 5, recante il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 e per il documento VIII n. 6, recante il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981.

**PRESIDENTE**. Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dai senatori Rosa e De Vito si intendono accolte.

#### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**N A P O L E O N I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

\* **N A P O L E O N I**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che il nostro Gruppo esprime sulla legge finanziaria e quindi sulla manovra di politica economica del Governo è già stato espresso da me in sede di discussione generale. L'andamento del dibattito sull'articolato della legge, in realtà, non ha modificato l'originaria impostazione della legge finanziaria e, di conseguenza, potrei anche limitarmi a richiamare

gli argomenti che allora furono esposti e anche quelli che ho avuto occasione di esporre durante la discussione dell'articolo 3 della legge finanziaria

Tuttavia, penso che qualche, sia pure breve, considerazione possa essere aggiunta, anche tenendo conto di alcuni elementi che sono emersi nel dibattito. Sia in discussione generale, sia affrontando alcuni degli articoli nodali della legge, più di un collega ha fatto

riferimento alla necessità che il giudizio sulla legge stessa fosse espresso tenendo conto della situazione economica e sociale in cui la manovra, che la legge esprime, viene a collocarsi.

Su questo punto molte cose sono state dette. Mi permetto di aggiungerne alcune altre parziali, appunto perchè sono delle aggiunte a cose che già sono state dette in parte da altri colleghi, in parte da me.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue NAPOLIONI). Credo che noi dobbiamo tenere conto di una situazione economico-sociale che va abbastanza rapidamente deteriorandosi e mi pare di cogliere in alcuni indicatori, che anche le fonti ufficiali mettono sotto i nostri occhi, alcune tendenze di fondo che sono rilevanti per dare un giudizio sulla politica di bilancio. La prima è questa. Noi stiamo assistendo attraverso l'esplosione di punti di crisi all'interno dell'industria, all'inizio di un processo che con grande probabilità, secondo me, può condurci a questa conclusione e cioè che a partire da adesso e lungo il corso degli anni '80 avverrà in Italia un processo che negli altri paesi industrializzati è già avvenuto, che da noi non è ancora avvenuto e che, se avverrà, come avverrà, sarà sfasato rispetto agli altri paesi industrializzati e cioè il fatto che l'industria non soltanto non potrà mantenere più al proprio interno gli stessi livelli di occupazione mantenuti finora, ma con tutta probabilità sarà costretta a ridurli e non per cause attinenti ad un processo di crisi, ma sarà costretta a ridurli proprio se vorrà assistere ad un proprio rilancio, cioè a guadagni di produttività tali che le consentano di stare nel mercato mondiale. Con probabilità avverrà per l'intera industria italiana quello che è già avvenuto nell'industria degli altri paesi industrializzati e cioè che i saggi di incremento della produttività saranno maggiori dei saggi di incremento della domanda di prodotti industriali, con la conseguenza che l'occupazione industriale dovrà ridursi.

Questo è un primo punto. Ma un secondo punto pure si viene manifestando e sarà un fenomeno che dovremo fronteggiare, a partire da adesso, nel corso degli anni '80. Quelli che in Italia fino a questo momento hanno funzionato da settori rifugio per un'offerta di lavoro che non trovava soddisfazione nei settori direttamente produttivi e cioè i settori del terziario tradizionale e in particolare della pubblica amministrazione essendosi gonfiati oltre misura, proprio per questa loro funzione di settori di rifugio probabilmente non potranno più continuare a svolgere con la stessa intensità questa medesima funzione, e questa sarà una ulteriore difficoltà per quanto riguarda l'occupazione se noi l'aggiungiamo alla prima.

Ed infine, terzo punto, risulterà ancora rafforzato e ancora più evidente il fatto che noi abbiamo accumulato un ritardo rilevante (mi dispiace di ridire questa cosa che viene continuamente detta però poichè il fatto di dirla non sollecita una politica corrispondente, dirla ancora una volta probabilmente non guasta) in una riconversione dell'apparato produttivo che consenta di collocare l'economia italiana all'interno delle profonde modifiche che stanno avvenendo e avverranno in misura ancora maggiore durante gli anni '80 nella divisione internazionale del lavoro.

Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo ed ho citato questi fatti perchè proprio durante il corso di questo dibattito, è affiorata in più di un'occasione la questione

del dilemma, se vogliamo così dire o comunque della compresenza di due problemi: il problema dell'inflazione e il problema dell'occupazione. Noi stiamo entrando in una fase in cui il problema dell'occupazione sarà un problema gravissimo sia per quanto riguarda l'ammontare complessivo dell'occupazione sia per quanto riguarda la sua struttura per settori. La domanda che ci dobbiamo porre, data questa premessa e tenendo presente l'argomento di cui stiamo discutendo, è se la rilevanza del problema dell'occupazione accanto al problema dell'inflazione determini una situazione che è rilevante dal punto di vista del bilancio pubblico perchè è certo che se questo problema esistesse ma fosse irrilevante per il bilancio pubblico allora non sarebbe questa la sede per parlarne, ne parleremmo altrove. Ora io credo che a questa domanda si debba invece dare risposta affermativa cioè la questione dell'occupazione che si pone, per le ragioni che ho provato a dire rapidissimamente, in modo altrettanto pressante del problema dell'inflazione è un problema che interessa il bilancio pubblico. E perchè lo interessa? Se noi sostenessimo la tesi opposta ossia che in realtà si tratta di un problema che non interessa il bilancio pubblico se non indirettamente noi verremmo in realtà a sostenere questa tesi che tutto ciò che dal punto di vista della politica di bilancio si può fare a questo riguardo è una forma di intervento del tutto indiretto e per negativo, cioè è sufficiente che il bilancio pubblico sia tale da assorbire la minore quantità possibile di risorse finanziarie del paese, diciamo meglio in termini reali la minore quantità possibile del risparmio che si forma all'interno del paese, dopodichè rimane a disposizione dell'economia per risolvere i suoi problemi ed anche il problema dell'occupazione un ammontare maggiore di risorse e quindi il problema viene facilitato. Io non credo che questa posizione sia esatta. Non voglio fare disquisizioni nè dottrinali nè di altro tipo però credo che la stessa esperienza che stiamo vivendo ci suggerisce che non è questa la situazione, ci suggerisce cioè che un mercato in qualche modo lasciato a se stesso, un mercato che si vuole sottratto all'influenza

della politica economica è un mercato che mostra delle debolezze ben note e tradizionali, è un mercato che non opera da solo le riconversioni produttive che occorrono giacchè queste riconversioni in tutti i paesi del mondo sono state in qualche modo sollecitate dalla spesa pubblica o direttamente o indirettamente persino in America ma certamente in tutti i paesi europei e, per quanto riguarda l'ammontare complessivo dell'occupazione, il mercato che si vuole lasciato a se stesso mostra quegli elementi di cedimento per quanto riguarda l'ammontare complessivo della domanda che riproduce pur all'interno di un contesto inflazionistico degli elementi non semplicemente di ristagno ma addirittura di recessione.

Quindi non credo che questa tesi possa essere accolta. Va invece accolta la tesi che in realtà questo problema è un problema che interessa direttamente il bilancio non nel senso — questo è ovvio — che il bilancio debba darsi carico di questo problema fino al punto da sostituirsi in qualche modo al meccanismo di mercato, ma certamente con delle operazioni appunto di politica economica che possano mettere il mercato in condizioni di arrivare a risolvere questo problema. Ora invece io ribadisco qui la tesi che ho già avuto occasione di esprimere: noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che malgrado — mi consenta questo il Ministro del tesoro — alcune affermazioni in contrario tuttavia di fatto assume come dilemmatica la divaricazione tra problema dell'inflazione e problema dell'occupazione; e di fronte a questo dilemma in maniera chiara sceglie di affrontare il problema dell'inflazione mentre non sceglie di affrontare il secondo problema cioè quello dell'occupazione.

E devo dire che il Governo fa questo anche in modo, al suo interno se non all'interno di ogni singolo dicastero però al suo interno, nel suo complesso, abbastanza contraddittorio: è soltanto di un giorno fa un'intervista del Ministro del bilancio il quale ha ripartito il fondo per gli investimenti presumendolo di 6.000 miliardi anzichè di 2.500 e quindi evidentemente con un'oscillazione che a noi fa nascere qualche dubbio sulla possibilità che all'interno di questo Go-

verno vi sia una chiarezza sufficiente di indirizzi e di impostazioni per quanto riguarda la politica economica.

Ma quello che voglio dire, a conclusione del mio intervento — e questo è il punto fondamentale che giustifica il nostro giudizio negativo — è che in una situazione come quella che ho provato brevissimamente a descrivere, se la politica di bilancio viene pensata ponendo al centro il problema dell'inflazione e non anche un complesso di problemi strutturali che poi hanno tutti a che fare con la questione del livello e della composizione dell'occupazione, allora lo stesso problema dell'inflazione rischia di non essere risolto o di essere risolto soltanto fittiziamente. In altri termini sono convinto che se la questione del rapporto del bilancio pubblico all'inflazione viene impostata essenzialmente in termini di contenimento del disavanzo complessivo del settore pubblico allargato si fa un'operazione che anche ai fini della stessa inflazione è insufficiente e rischia di non produrre i suoi effetti. Dico questo perchè, come è stato detto da molti autorevoli studiosi, come molto spesso è stato ripetuto anche in quest'Aula e non soltanto in occasione di questo dibattito ma anche in occasione di altri dibattiti, l'inflazione è venuta assumendo oramai una connotazione molto particolare: non è più l'inflazione di un tempo; l'inflazione a cui noi stiamo assistendo nel nostro paese ed in tutto il mondo non è altre che la risultante — e chiedo scusa delle cose ovvie, ma che qualche volta vale la pena di ricordare — di spinte complessive al conseguimento di sempre maggiori redditi monetari da parte di tutte le categorie della società molto al di là di quanto è consentito dalla crescita del reddito reale. E in questo sistema di spinte generalizzate fino a questo momento non c'è dubbio che il bilancio dello Stato, quindi il tesoro si è posto come il luogo in cui avveniva una conciliazione a posteriori in termini puramente nominali di tutte queste spinte che in termini reali sono tra di loro incompatibili. In realtà, la crescita monetaria, sollecitata essenzialmente attraverso i disavanzi pubblici, ha reso nominalmente conciliabili esigenze che sono realmente inconciliabili.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che una politica di contenimento o riduzione del disavanzo può essere pensata come efficace nei confronti di una politica antinflazionistica, ma il fatto che il Tesoro, il bilancio dello Stato si ponga in misura minore di quanto prima avveniva come luogo di conciliazione nominale a posteriori delle spinte inflazionistiche che vengono dalla società non significa affatto che queste spinte vengono eliminate; semplicemente non saranno più conciliate in quel modo lì e, se non sono conciliate in quel modo lì e tuttavia continuano ad esistere, è chiaro che o vi sarà un qualche altro modo di conciliarle a posteriori in maniera nominale, attraverso crescita monetarie non sollecitate dal Tesoro, oppure daranno luogo a tensioni sociali gravissime che potranno anche essere politicamente insostenibili e avere delle conseguenze disastrose.

Il punto della politica antinflattiva non è di agire alla fine del processo inflazionistico, cioè ridimensionando il luogo in cui le spinte diventano a posteriori e nominalmente conciliabili, ma è di mettere in opera un complesso di politiche all'interno delle quali queste spinte diventino minori perchè in qualche modo, se non tutti, per lo meno una parte dei protagonisti di queste spinte si riconoscono in quelle politiche e hanno interesse a che non vi sia un conflitto sociale che poi dà luogo a niente altro che a una fittizia conciliazione di carattere nominale, qual è quella determinata dall'inflazione.

La conclusione allora è questa: il bilancio va adoperato, in una situazione inflazionistica come quella italiana, per affrontare certi nodi strutturali notissimi, in maniera da ridurre queste spinte e da presentarsi alle parti sociali (che sono poi quelle che danno luogo a tali spinte) come il luogo in cui non avviene una conciliazione a posteriori ma in cui avviene a priori un'offerta di consenso non su base assistenzialistica ma sulla base di chiari obiettivi di sviluppo reale, in modo che queste spinte possano essere ridotte e non dare più luogo ad un processo inflattivo.

Non troviamo quest'aspetto all'interno del bilancio. Troviamo invece che si affronta l'inflazione alla fine anzichè al principio e per questi motivi esprimiamo, come già fatto in



discussione generale, un giudizio negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

\* **F O S S O N .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avendo seguito assiduamente e partecipato alla discussione del presente disegno di legge nella Commissione bilancio, pur non condividendo alcune disposizioni contenute nel testo del Governo, come alcune delle soluzioni adottate in seguito dalla Commissione, ho ritenuto preferibile per l'economia dei nostri lavori astenermi dall'intervenire nella discussione generale in Aula e limitarmi ad alcune osservazioni su dei singoli articoli e a questa semplice dichiarazione di voto.

Dirò subito che il mio voto sarà favorevole perchè ritengo che nella precaria situazione politica, economica e sociale in cui siamo il Governo deve poter contare sull'appoggio di una larga maggioranza per affrontare, con qualche probabilità di successo, le varie emergenze poste a base delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e richiamate nella mozione di fiducia votata nello scorso luglio. Avendo indicato e condiviso nel mio intervento di allora tra le priorità quella della lotta all'inflazione, non posso fare a meno di appoggiare ogni sforzo che viene fatto per cercare di ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato, che ha raggiunto ormai cifre iperboliche. Per raggiungere questo obiettivo era logico seguire un indirizzo che il Governo ha indicato per il 1982 nella fissazione del tanto discusso tetto di 50.300 miliardi all'indebitamento pubblico e nella previsione del 16 per cento d'inflazione. La fissazione di questo tetto deriva — ha detto il Governo — dalla necessità inderogabile di contenere il fabbisogno pubblico nei limiti compatibili con le esigenze degli altri settori dell'economia. Ha quindi deciso di ridurre la spesa pubblica incidendo in alcuni settori tra i più onerosi, quali la finanza locale, la spesa sanitaria e previdenziale. Per non sorpassare

il tetto, la modifica in aumento della spesa prevista da alcuni articoli ha richiesto il reperimento di una stessa somma col ricorso a nuove addizionali su taluni tributi erariali. Alcune delle scelte fatte possono essere opinabili perchè, ad esempio, per la spesa sanitaria anzichè istituire i *tickets* sulle visite mediche si poteva forse raggiungere il risultato voluto eliminando le deficienze, i disservizi e gli sprechi che fanno lievitare la spesa sanitaria nel nostro paese, mettendo contemporaneamente un po' d'ordine nella gestione troppo disinvolta di molte unità sanitarie locali, come ultimamente ha affermato lo stesso segretario generale della UIL.

Ciò detto, va però dato atto al Governo che almeno una scelta è stata fatta, come va dato atto che dalla lunga discussione in Commissione e in Assemblea alcuni sostanziali miglioramenti sono stati apportati al testo presentato dal Governo. Vi è per esempio quanto si riferisce alla finanza locale, al ripristino dell'assistenza termalistica e protetica, alla modifica dell'articolo riguardante gli invalidi civili, all'incremento del fondo per l'artigiancassa eccetera.

Tornando per un momento al tetto di 50.000 miliardi all'indebitamento pubblico, desta però molte perplessità la diversa valutazione che vari componenti del Governo hanno espresso sia sulla sua validità sia sulla attendibilità delle cifre stesse. È stato Craxi a dire in una recente conferenza stampa: non è possibile che un Ministro dica una cosa e un altro il contrario. È stato il ministro Marcora ad affermare che secondo i suoi conti il *deficit* prevedibile è ormai a 57.000 miliardi, dando così ragione a quel giornalista della « Stampa » che recentemente scriveva: oggi a Roma non vi è solo la babele delle lingue ma anche quella dei numeri. È un po' l'impressione che ha avuto la popolazione della mia regione, la Val d'Aosta, quando negli scorsi giorni ha vissuto un vero e proprio « giallo » ascoltando i comunicati e controcomunicati ANSA in merito alla promulgazione della legge sulla revisione dell'ordinamento finanziario della regione, approvata all'unanimità dal Senato ed a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati. Si potrebbe dire: tutto è bene quello che

finisce bene. Ma io mi sento in dovere di cogliere l'odierna occasione per smentire o rettificare alcune informazioni contenute nel comunicato ANSA del 26 novembre, dettate probabilmente da qualche mente sostanzialmente antiautonoma. È infatti completamente errato dire che a partire dal 1983 coi nove decimi del gettito delle imposte riscosse dallo Stato nel territorio regionale si avrà una quadruplicazione di risorse finanziarie da trasferire alla regione rispetto a quanto già a essa accreditato per il 1981.

D'altra parte nessuna menzione si è fatta sulla situazione in cui sono venute a trovarsi le regioni a statuto speciale che in seguito alla riforma tributaria a partire dal 1° gennaio 1973 si sono viste corrispondere somme di importo pari a quelle devolute per l'anno 1972 per tributi e compartecipazioni soppressi, maggiorate del 10 per cento rispetto all'anno precedente (ove le quote dei tributi devoluti siano fisse, percentuali passate al 20 per cento nel 1978 per ritornare al 10, 15 per cento in seguito. Ma mentre le altre regioni a statuto speciale in tutti questi anni hanno potuto correggere l'andamento delle loro entrate con una determinazione di anno in anno delle quote variabili previste dai loro ordinamenti, la Valle d'Aosta non ha potuto farlo perchè il suo ordinamento finanziario approvato nel 1971 volontariamente prevedeva solo le quote fisse.

Nessuna menzione è stata fatta alla circostanza che nella regione Valle D'Aosta la provincia è stata soppressa e tutti i servizi sono svolti dalla regione, che la regione Valle D'Aosta è l'unica che paga completamente sul suo bilancio la scuola con una spesa che per il 1981 supera i 50 miliardi, che una popolazione di 114.000 abitanti, corrispondente ad un sobborgo di una grande città, è però distribuita su una superficie di 3.200 chilometri quadrati, in territorio completamente montagnoso, con una spesa enorme dei vari servizi che non può essere confrontata con dei dati *pro capite*.

Un ultimo pregiudizio va sfatato ed è la situazione di privilegio della Valle D'Aosta con un reddito *pro capite* superiore alla media nazionale. Qui va fatta la distinzione fra reddito prodotto e reddito consumato dalla

popolazione locale: nel primo pesano una produzione di energia elettrica di circa 2 miliardi e 800 milioni di chilowattore, pari a circa il 5,8 per cento della produzione nazionale di energia idroelettrica, di cui più dei quattro quinti esportati dalla regione e costituenti una ricchezza nazionale; il secondo è influenzato dai consumi dei turisti.

Certo, il reddito consumato dalla popolazione locale, che alla Liberazione era nelle posizioni di coda della graduatoria nazionale, oggi ha risalito diverse posizioni. Ma questa constatazione è una conferma della validità del regime di autonomia, che ha saputo sin qui utilizzare saggiamente le risorse finanziarie a sua disposizione nell'interesse della popolazione della regione, ma — permettetemi di aggiungere — anche nell'interesse generale del paese, verso il quale non è mai venuta meno la nostra solidarietà. (*Applausi dal centro*).

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, in questa ultima parte dell'anno rileviamo purtroppo un andamento negativo dell'economia italiana che si caratterizza ancora per una preoccupante stagnazione dell'attività produttiva. Questa situazione congiunturale mette anche in particolare risalto la crisi strutturale di alcuni settori produttivi, determinando gravi problemi sul piano occupazionale, con conseguenti forti tensioni sociali.

La situazione della cassa integrazione guadagni l'abbiamo tutti ben presente e ci deve far riflettere seriamente. Negli interventi di ieri sera sia il Ministro del lavoro sia altri oratori hanno evidenziato l'opportunità di una riforma da attuare approfittando della discussione riguardante la legge n. 760. Un dato è certo: alla fine del 1981 registriamo oltre 500.000 ore di cassa integrazione!

La situazione internazionale è anch'essa molto difficile, presenta alcune flessioni economiche analoghe alle nostre, rendendo così

difficoltosa la nostra esportazione; conseguentemente non può mettere o aiutare a mettere in moto il processo di ripresa, in alternativa alla domanda interna di consumo e di investimento.

In questa particolare situazione il taglio della nostra politica economica permane decisamente restrittivo per la dichiarata ed accertata esigenza prioritaria di combattere l'elevata inflazione e riportarne il tasso a percentuali più accettabili, ricreando condizioni generali di equilibrio più soddisfacenti.

È in questa ottica che si pone il disegno di legge riguardante le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. In questi mesi, in questi giorni il provvedimento è stato oggetto di numerose riunioni da parte della competente Commissione bilancio del Senato, di incontri e scontri tra rappresentanti parlamentari, responsabili dell'Esecutivo, rappresentanze delle diverse parti sociali.

Il 23 settembre, il Presidente del Consiglio dei ministri ci consegnava una bozza sulle « anticipazioni della legge finanziaria per il contenimento dell'inflazione » e da quel giorno infinite riunioni e discussioni hanno tentato di ammorbidire, di attenuare l'impatto (sempre nell'ottica dell'invalicabile tetto dei 50.000 miliardi) per i diversi tagli ipotizzati nella proposta e riferiti segnatamente ai settori della sanità, della previdenza sociale, degli enti locali.

Il risultato di tutto questo ci trova — mi riferisco ovviamente a noi socialdemocratici — moderatamente soddisfatti, anche se abbiamo dovuto mortificare alcune richieste a favore di categorie di cittadini meritevoli di tutta la nostra attenzione e solidarietà. Il dover dire di no a molte richieste, il non poter soddisfare legittime aspirazioni mortifica e delude profondamente! Noi pensiamo di sospendere solamente per un breve lasso di tempo l'esame concreto di questi importanti problemi che travagliano la nostra società. I sacrifici che noi oggi chiediamo ai cittadini italiani vogliono evitare ulteriori e più gravi sacrifici che una situazione economica « incontrollata » imporrebbe necessariamente a breve termine.

Ampio, approfondito e costruttivo è stato il dibattito che si è appena chiuso in quest'Aula: maggioranza e opposizione hanno dato prova di grande responsabilità. Non mi posso però esimere dal rimarcare un puerile e sterile tentativo di due oratori, uno del Movimento sociale, senatore Pistolese, l'altro del Gruppo radicale, senatore Spadaccia, nel contestare con inconsistenti affermazioni l'attività dei parlamentari socialdemocratici e del Partito socialdemocratico a favore del settore pensionistico, nell'interesse della meritevole categoria dei pensionati: atti concreti parlano un linguaggio troppo chiaro per essere smentiti!

Ritengo inoltre di rivolgere una critica attenzione all'intervento dell'onorevole ministro La Malfa: non all'ampia, attenta e puntuale relazione riferita in gran parte al problema della disoccupazione, non alla tematica dei diversi settori in crisi, esaminati anche nel contesto degli altri paesi europei, ma ad un'affermazione che mi ha lasciato molto perplesso; diceva infatti il Ministro in un suo passaggio: « l'Italia tenta una politica economica... ». Onorevole Ministro, davanti ad un'inflazione del 20 per cento e ad una disoccupazione del 16 per cento, gradiremmo a quel livello di responsabilità affermazioni diverse e più convincenti.

Il ministro Andreatta nel suo intervento ha toccato alcuni problemi, con il supporto di diverse analisi economiche, che ci trovano alcune consenzienti, altre perplessi; perplessità avvalorate da affermazioni e smentite che qualche volta durano lo spazio di un mattino; diceva testualmente il Ministro nel suo intervento di « argomentare nell'ambito della storia delle idee cambiate ». Sì, concordiamo sul fatto che il bilancio non è e non deve essere un documento notarile, ma un momento di riflessione sul nostro avvenire economico; consideriamo opportuni e dovuti alcuni passaggi obbligati per la costruzione del bilancio, ma a questa « azienda Italia », per dirla col Ministro, che ha un indebitamento pubblico e con l'estero a livelli di guardia, vogliamo dare un respiro di fiducia e di speranza? Cerchiamo in tutti i modi di agevolare al massimo una politica di ripresa della

crescita della nostra economia già a partire dal 1982.

Il Ministro delle finanze, senatore Formica, che penso abbia ben presenti le teorie di Laffer e Adam Smith che indicano il limite impositivo in una « famosa soglia » al di là della quale la fiscalità finirebbe per divorare se stessa, ha sottolineato il carattere temporaneo di alcune imposte, ribadendo inoltre, come da noi condiviso, l'assoluta sua contrarietà all'applicazione di nuove imposte. Plaudiamo alla dichiarata volontà di proseguire efficacemente e con determinazione la lotta all'evasione e di finalizzare la nuova azione fiscale per promuovere lo sviluppo e l'occupazione.

Onorevoli colleghi, il 9 luglio 1981, nel presentare al voto di quest'Assemblea la mozione di fiducia al Governo, dicevamo, come partito di maggioranza, che fra le quattro emergenze da adottare con assoluta priorità attenzione particolare era da riservare al settore dell'economia e si affermava testualmente: « contenere il disavanzo pubblico negli anni 1981 e 1982 mediante interventi riequilibratori soprattutto nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione e in genere dei trasferimenti ». Precedeva questa precisa indicazione una premessa di carattere generale: « definire un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali mantenendo in tale quadro la dinamica dei prezzi amministrati, delle tariffe, del costo del lavoro e dei meccanismi di indicizzazione; condizione fondamentale per una politica di programmazione delle risorse concordata con le organizzazioni del lavoro e dell'impresa e volta a fissare le necessità prioritarie e compatibilità in vista della ripresa degli investimenti e della difesa dell'occupazione »; quella ripresa economica che noi tutti auspichiamo inizi nel 1982 e che viene del resto confermata da un comunicato redatto mercoledì 9 dicembre dalla Presidenza del Consiglio al termine della riunione dei Ministri finanziari. Il documento cui mi riferisco afferma che l'obiettivo determinato dalla manovra di politica economica complessiva, centrata sulla legge finanziaria per il rientro dell'inflazione, non contrasta con una politica di ripresa della crescita dell'economia nel corso del 1982.

Questo è il nostro augurio, questo è un nostro preciso impegno, che trasferiremo con determinazione nella nostra azione parlamentare e che si concreta quest'oggi per il Gruppo socialdemocratico in un voto favorevole per l'approvazione della legge finanziaria. *(Applausi dal centro-sinistra).*

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è l'obiettivo di fondo dell'operazione finanziaria che questa sera approveremo? L'obiettivo di fondo è quello, come è stato detto da un autorevole dirigente del Partito socialista, in una recente riunione, di mettere sotto controllo lo Stato e la società assistenziale, non per mortificarli, anzi per renderli più efficienti e meno costosi e in questo modo fare spazio per investimenti, per l'occupazione e per la produzione.

In altre parole, l'obiettivo è di vincere la grande crisi storica in cui ci troviamo, non soltanto noi italiani, ma noi forse in testa a tutti, una crisi che è etico-politica, ancora prima che economica. Il vero punto è che il suffragio universale libero e pluralistico deve rendersi conscio delle sue responsabilità di gestore della società democratica. Senza di ciò, la democrazia libera è condannata entro pochi anni al crollo, alla tirannide o alla miseria. Perciò noi insistiamo così fortemente sulla necessità di affrontare subito i mali presenti alle loro radici, altrimenti la manovra di arresto che — ripeto — oggi votiamo si rivelerà inutile in capo a pochi mesi.

Di qui anche la proposta che è nostra in origine di un programma democratico di legislatura. Chi se ne farà propulsore, chiunque sia, sarà benemerito della patria. Qui si constata il mio consenso e il mio dissenso con quanto ha detto poco fa il senatore Napoleoni per concludere, lui per un voto contrario, come concludo io per un voto a favore.

Crediamo che da parte del senatore Napoleoni, pure in una esposizione di grande equilibrio e profondità, manchi la sufficiente coscienza del fatto che in questo momento

è necessaria, a qualunque costo, una manovra di arresto; chè se non si procede in questo momento ad una manovra d'arresto le cose continueranno a correre fino al punto in cui essa non sarà più possibile: l'arresto verrà dal basso, dalla trasformazione dell'inflazione estrema in deflazione brutale.

Sono d'accordo col senatore Napoleoni e con altri oratori e sono prima di tutto — se mi è concesso dirlo — d'accordo con me stesso e da tempo con il mio partito sul concetto che l'inflazione non si combatte iugulando lo sviluppo. Però sono anche persuaso — ed è qui dove forse continua il dissenso, se non proprio con il senatore Napoleoni, con altri senatori della sinistra — che lo sviluppo non è separabile da misure di economia, anche da quelle misure un po' brutali che ricevono nella stampa italiana il nome di tagli o addirittura di stangate. Quello che conta ai nostri occhi è il *mix* tra le misure di economia e le misure di propulsione. E questo sfugge sovente ad alcuni oratori, anche molto autorevoli in questa Camera; i quali ci dicono, per esempio, in materia sanitaria: sarebbe stato meglio, anzichè imporre i *tickets*, procedere ad una riorganizzazione delle unità sanitarie, degli ospedali eccetera. Il che è certamente vero, soltanto che se non si impongono i *tickets* oggi non si arresta lo sviluppo perverso della spesa sanitaria, non si guadagna in quel settore e nell'insieme lo spazio di tempo necessario per applicare le misure di razionalizzazione e di economia.

Credo, temo che, qualche volta, gli oratori che ragionano diversamente scivolino, senza volerlo o volendolo, sul fatto che le misure di razionalizzazione sono molto più dolorose e difficili politicamente ed umanamente che non le semplici misure di economia immediata. Mettere un *ticket* è spiacevole, ma imporre alle unità sanitarie locali di tutta l'Italia, imporre ai grossi ospedali, imporre alle venti regioni italiane una dura disciplina della loro costituzione ed attività, il che significa licenziare, tagliare, impedire di fare certe cose, costringere a farne delle altre che la gente non ha voglia di fare, è certamente ancora più difficile.

D'altra parte vorrei anche aggiungere che il compito, proprio per queste ed alcune al-

tre considerazioni, è molto difficile e di questo dobbiamo renderci conto. C'è da tagliare e c'è da spingere; c'è da tagliare quei grandi servizi pubblici che costano troppo e dovrebbero costare meno in rapporto sia al PIL in cifra assoluta sia al PIL *pro capite*; devono costare di meno e devono rendere di più. Chi conosca lo stato deplorabile in cui si trovano oggi gli ospedali italiani ed in generale i servizi sanitari italiani — cito soltanto questo ma potrei citare tante altre cose — se ne rende benissimo conto. E questo lavoro che è contemporaneamente di taglio e di riorganizzazione va applicato alla sanità, alla previdenza, alla scuola, all'amministrazione pubblica nel suo insieme (abbiamo votato una mozione sul rapporto Giannini che sembra essere diventata lettera morta), va applicato ai trasferimenti agli enti locali a cui questa volta abbiamo rivolto gravi minacce per poi in definitiva trattarli forse meglio di quello che meritavano; va applicato alle amministrazioni autonome, alle ferrovie e alle poste; se uno guarda il costo delle ferrovie e delle poste in rapporto ai loro servizi e alla popolazione che servono ed in rapporto agli altri paesi europei si rende conto di quanto sia — mi scusino la parola — mostruosa la situazione. Ma poi c'è di peggio o di più difficile ancora perchè ci sono dei servizi nei quali si tratta di spendere molto di più e molto rapidamente. Il primo di questi è l'energia, il secondo è la ricerca pura e applicata in molti campi diversi, il terzo è, in certi suoi aspetti ancora molto depressi, il Mezzogiorno. Si tratta, come dicevo prima, di fare spazio all'investimento, alla produttività, alla produzione e all'occupazione. Questo porta ad un altro problema di cui leggiamo sui giornali, ma come al solito ne leggiamo come se si trattasse di un'operazione *una tantum*, un'operazione valida per qualche mese ma poi facilmente revocabile e cioè il regime del lavoro che significa mobilità, efficienza e, se posso usare questa nuova sigla, un CLUP, un costo del lavoro per unità prodotta che sia compatibile con la politica generale che vogliamo seguire. A proposito di compatibilità — mi riferisco ad un'altra cosa che ha detto il senatore Napoleoni — una compatibilità c'è sempre, perchè in un circolo di fat-

tori se uno cede ne cede anche un altro, se uno viene indietro un altro va avanti; l'importante è di sapere come si stabiliscano queste compatibilità e questo si applica, ripeto, al lavoro non meno che al resto. Bisogna che il CLUP sia tale da lasciare un profitto netto e un profitto lordo; queste parole, che suonavano orrendamente reazionarie ancora pochi anni fa, si ascoltano oggi con soddisfazione sulle labbra di oratori del Partito comunista ed anche di formazioni che sono con loro fatica alla sinistra del Partito comunista. E tutto questo va fatto con l'occhio alla bilancia commerciale, alla bilancia dei pagamenti che per noi Italia, paese trasformatore, è il vincolo dei vincoli perchè da essa dipende tutta la nostra capacità di lavoro.

Per avere una piccola idea della difficoltà di questo compito voglio riferirmi per un momento al piano energetico che il Ministro dell'industria ha fatto recentemente distribuire. È un documento, dal punto di vista tipografico, estremamente elegante (bella carta patinata, bei caratteri, bei colori), ma, come è scritto in una risoluzione della Commissione industria a cui ho avuto l'onore, pur non appartenendovi, di poter dare il mio assenso politico e che credo, del resto, se ho capito bene, avesse l'assenso politico anche dello stesso Ministro autore di quel piano, si dice giustamente di quel piano che è molto interessante, molto utile nella parte in cui indica gli obiettivi ed è molto debole, per non dire inesistente, nella parte che riguarda l'amministrazione e l'esecuzione del piano medesimo. Il numero dei condizionali, il numero dei futuri che sono in quel piano è enorme: « si farà », « si comincerà », « si dovrebbe », « si farebbe », « si potrebbe », « bisognerebbe », « bisognerà » e così via dicendo. In altre parole, dopo dieci anni non abbiamo ancora un piano energetico. Abbiamo un elenco di cose che andrebbero fatte; ma io vorrei che l'« andrebbero fatte » si trasformasse in « si stanno facendo »; non mi contenterei neppure, a questo punto, del « si andranno facendo ».

Credo che a questo punto sia chiaro perchè noi attribuiamo un'importanza veramente immensa a questa rimessa sotto controllo dello Stato assistenziale e della società assisten-

ziale. E, si noti, noi crediamo che questo non sia neppure un punto di differenziazione tra le diverse forze politiche ma debba essere un punto di raccordo. Può darsi che ciascuno di noi — anzi è senza dubbio così — abbia idee in parte diverse su come lo si deve fare e quale debba essere — ripeto la parola americana — il *mix* più adatto, ma certo si tratta, nell'insieme, di una decisione di portata storica per la nostra democrazia e per la democrazia in generale.

Dobbiamo riuscire a dimostrare a noi stessi, democratici liberi, che il regime di massa, il regime di suffragio universale è capace di farsi carico delle sue responsabilità verso se stesso. E ha ragione il senatore Napoleoni quando parla di spinte che vengono da ogni parte; vengono veramente da ogni parte e finora è mancato al centro chi, anzichè limitarsi a registrare la somma di queste spinte a far stampare alla Banca d'Italia i biglietti necessari per soddisfare quella somma, abbia dato a quest'insieme un limite ed una direzione. Questo è del resto il significato di quei 50.000 miliardi, è il significato di quel 16 per cento.

E debbo dire che per quello che riguarda la questione dell'articolo 1 in principio o alla fine, pur apprezzando gli argomenti esposti dal senatore Colajanni, tendo a propendere per l'articolo messo in principio perchè l'articolo così collocato non è un fatto tecnico ma un fatto politico: significa che noi abbiamo deciso che il massimo di compatibilità fra queste spinte con una situazione generale è *tot* e quindi domandiamo di votare tale cifra e poi di ricondurre le spinte entro tale ambito. Se lo mettiamo alla fine diventa una somma algebrica anche se la cifra è stata annunciata fin dal principio: può diventare una somma algebrica di cose che non tengono conto di quella cifra ma arrivano ad una cifra diversa, mentre noi dobbiamo arrivare a quella cifra determinata. Perciò anch'io vorrei non considerare la decisione presa questa volta, di votarlo per ultimo, come vincolante per l'avvenire. Non lo è giuridicamente; non vorrei neanche considerarlo dal punto di vista politico.

In ogni modo credo che quando si parla in Italia di « grande riforma » si tocchi una

corda che molta parte del paese sente; ma si parla sì della Commissione inquirente, delle Commissioni bicamerali che credo anch'io andrebbero se non abolite almeno un po' ridotte, si parla sì dell'immunità parlamentare e di tante altre cose di questo genere, ma soprattutto si parla delle cose a cui in questa mia dichiarazione ancora una volta mi sono riferito, cioè di questa capacità di indurre noi stessi, parte del suffragio universale, ad una concordanza dialettica ed anche ad una contrapposizione dialettica ma su uno scopo comune che è proprio quello di dare al suffragio universale la coscienza che finora non ha avuto se non molto parzialmente. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge finanziaria. All'atto della sua presentazione alle Camere il Governo presieduto dall'onorevole Spadolini aveva posto tra i suoi punti programmatici essenziali l'emergenza economica; ma noi già in quell'occasione rilevammo che le proposte di politica economica formulate nelle dichiarazioni del Governo non sembravano affrontare con la dovuta energia e chiarezza i problemi del paese. Il richiamo ad un abbozzo di programma economico a medio termine, di cui era ben nota la metodologia ma sostanzialmente erano ignoti i vari comparti, metteva un'ombra di dubbio sulla possibilità di realizzare effettivamente, con una riduzione della spesa pubblica e di altri sprechi, una politica, come allora veniva definita, dell'offerta, cioè di sviluppo.

Da allora in poi la situazione non è affatto migliorata. Anzi, avendo praticato nei fatti solo una politica di restrizioni, si è lasciato che si addensassero le nubi dalle quali ora viene la tempesta che investe, si può dire, l'intera grande industria italiana e in particolare i settori della chimica, della siderurgia, gran parte del settore dell'automobile, e

tocca i delicati problemi della cantieristica; in una situazione per la quale, mentre noi decidiamo delle manovre di politica economica e finanziaria che dovrebbero servire a risanare in parte, per rilanciare lo sviluppo verso un ipotetico traguardo di aumento del 2 per cento del reddito nazionale nel 1982, alcuni dati di fondo che dovrebbe assicurare questo sviluppo restano ignoti.

Il senatore Malagodi ha ricordato adesso che le Camere hanno conosciuto, in una discussione limitata alle Commissioni industria del Senato e della Camera dei deputati, un abbozzo, ma solo un abbozzo di piano energetico nazionale.

Abbiamo denunciato più volte in quest'Aula il fatto che, cambiato il Ministro per il Mezzogiorno, è stato accantonato un precedente progetto di nuovi investimenti e indirizzi dell'industrializzazione nel Mezzogiorno, ma nulla si è fatto per rendere noti quegli indirizzi. In questa legge finanziaria non troviamo nessuna precisa indicazione di quanto potrà essere destinato all'energia e quanto al Mezzogiorno, mentre l'Enel, malgrado la quota di aumento del prelievo fiscale sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi ad esso destinata, continua ad avere enormi debiti che neanche con quegli 800 miliardi saranno sensibilmente sanati.

Nessun attendibile affidamento è stato dato circa i tempi e i modi, non di risanare, ma nemmeno di affrontare efficacemente il rovinoso *deficit dell'INPS* e di molte altre gestioni pubbliche, a cominciare da quello delle ferrovie dello Stato. Soprattutto, nessun segno si è potuto cogliere, durante la lunga discussione di questa legge, di una rarefazione o per lo meno di un rassicurante rallentamento del saggio di inflazione.

A questa situazione non si è data risposta con la legge finanziaria e con altri provvedimenti esaminati da questa Camera e altri ancora in corso se non con iniziative parziali, con interventi inadeguati o totalmente sbagliati. Nè vi soccorre il famoso fondo investimenti e occupazione, che avrebbe dovuto essere, a parole, la valvola di rilancio dello sviluppo del paese. Tornerò su questo argomento, ma voglio dire intanto che nella nostra impostazione, nella nostra

battaglia di opposizione qui e poi alla Camera dei deputati, questo era e sarà il punto di partenza, la questione centrale.

Il Governo, invece, enfatizzando oltre misura la definizione del limite di ricorso al mercato finanziario, assunto in sè e per sè, quasi come valore assoluto, come imperativo trascendente dell'opera del Governo stesso, ha reso assai difficile e comunque poco produttivo il confronto tra diverse possibili manovre economico-finanziarie, che avrebbero dovuto essere individuate e comparate di fronte ad una situazione così complicata.

Il senatore Ferrari-Aggradi poco fa, ora il senatore Malagodi, sono tornati sull'argomento che sarebbe stato meglio e che sarà meglio per il futuro mettere l'articolo 1 della legge finanziaria in cima alla discussione degli articoli del testo. Questa è una questione sul cui significato politico non mi voglio intrattenere. Voglio far notare che se, malgrado l'accantonamento, il confronto tra diverse politiche non è stato sostanziale ma solo formale perchè il Governo e la maggioranza non sono entrati nel merito di quella diversa manovra economico-finanziaria che noi pure avevamo proposto; se questo si è verificato malgrado l'accantonamento dell'articolo 1, dinanzi alle difficoltà del paese, dinanzi al fatto che sono sotto cassa integrazione centinaia di migliaia di lavoratori italiani e si aprono prospettive assai oscure, dire che tutto il problema è quello di mettere in cima e votare per primo l'articolo 1 rappresenta una tesi assai limitata e, mi si consenta, meschina. Che cosa è il famoso tetto dei 50.000 miliardi? È evidente che, se anche non fosse scritto in un articolo della legge finanziaria, con la votazione degli strumenti della politica annuale di bilancio si deve predeterminare l'entità del ricorso al mercato finanziario. Non è una novità, nè una affermazione che possa essere contestata in linea di principio. Ma il problema che avevamo davanti, e che resta davanti al Parlamento, è che, ammesso che si debba stabilire un limite anche per riservare una quota di disponibilità al credito per i privati, per le famiglie e per le imprese, stabilito questo

concetto, si deve vedere qual è la manovra più produttiva. Avevamo proposto una manovra (come è stato spiegato anche da oratori non del nostro Gruppo) che, elevando leggermente quel famoso tetto, tuttavia portava a una maggiore incidenza delle spese in conto capitale e per investimenti di quella prevista dalla manovra del Governo. Avevamo proposto, insomma, una soluzione che pensavamo sarebbe stata di qualche interesse per il Senato, per stabilire in quale misura si poteva rilanciare una politica di investimenti e di sviluppo pur limitando la spesa pubblica, pur intervenendo per ridurre determinate spese.

Ma su ciò non si è voluto fare nulla, così come sulle proposte di riduzione (che poi riproporremo in sede di bilancio) di quella parte di spese che a noi paiono francamente eccessive e immotivate. Basta pensare agli aumenti delle spese militari per le quali il Ministro del tesoro non ha saputo dirci altro che per questa materia, e solo per questa, bisogna tener conto fino all'ultima lira degli aumenti del costo della vita, come se ciò non valesse per tutte le altre materie e per tutti gli altri impegni del bilancio dello Stato.

Ha già notato il senatore Napoleoni che la logica cui si è piegato il Governo è stata quella di concepire una manovra di bilancio che cerca di conciliare *a posteriori* diverse spinte inflattive ma non di prevenirle con obiettivi produttivi. Per questa via, e avendo sostanzialmente rifiutato il confronto con la manovra da noi proposta e comunque con altre possibili manovre che si potevano concepire, la legge finanziaria — al di là di quella rimediazione dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 che indubbiamente sarà necessaria — ha finito per diventare, come in anni precedenti, un treno cui si vengono aggiungendo sempre nuovi vagoni, creando una grande confusione. Non noi, ma il Governo ha aggiunto un lungo elenco di articoli con cui si introducevano nuove imposte; non noi, ma il Governo ha introdotto nuovi articoli nel testo della legge; non noi, ma la maggioranza e il Governo durante tutta questa discussione, fino al punto di farlo attraverso il relatore, hanno introdotto sem-



pre nuovi argomenti, portando quella conciliazione *a posteriori* di diverse spinte inflattive cui si riferiva Napoleoni ai limiti dell'assurdo, facendo precipitare talvolta questa discussione in uno scambio di reciproche ilarità.

Si dovrà tornare a discutere per superare questa situazione. Vorrei dire, intanto, che un osservatore attento ai modi con cui si è svolta questa discussione, ma meno esperto di chi li conosce dei problemi della finanza, della economia e della contabilità pubblica, ponendosi da un punto di vista per così dire esistenziale, dovrebbe concludere che l'esame della legge e dei modi come essa è stata discussa denota che questo strumento legislativo, molto più di quanto normalmente accada, è nato avendo già nel suo seno gli elementi della sua falsificabilità. Vedremo poi, quando saranno fatti i conti a consuntivo, cosa se ne sarà ricavato.

Nel corso di questo dibattito una parte notevole dell'attenzione, non solo di quest'Aula e dei Gruppi parlamentari del Senato, ma della stampa e dei partiti politici, è stata rivolta alla questione delle somme che si dovevano trasferire agli enti locali. Dobbiamo ribadire che la questione ha assunto un peso forse maggiore di quello che avrebbe dovuto assumere, date le premesse da cui partivamo. E ciò perchè è stata affrontata in una maniera assurda: prima dicendo che i comuni e le province avrebbero avuto — dichiarazione fatta all'esecutivo dell'ANCI — un aumento pari al 16 per cento delle spese sostenute nel 1981, poi in sostanza negandolo con le previsioni della legge finanziaria, poi accreditando con grande sbandieramento nell'opinione pubblica la tesi che per poter dare ai comuni e alle province quelle somme in più che si rendevano indispensabili, dato che questi si erano abituati a spendere troppo, bisognava far pagare ai contribuenti italiani nuove tasse. Soltanto alla fine si è riconosciuto, ma a denti stretti e con qualche mal di pancia nella maggioranza — ne abbiamo sentito adesso una nuova manifestazione — che non era ragionevole, non era giusto pretendere che il famoso tetto di inflazione del 16 per

cento dovesse realizzarsi solo attraverso una restrizione delle spese sociali e delle spese dei comuni e degli enti locali. Adesso vedremo, quando uscirà, quale sarà il contenuto effettivo del decreto-legge che il Governo ha preannunciato. Vigileremo perchè quel decreto non vada contro quell'orientamento che sembra ragionevole e giusto.

Per quanto riguarda la sanità, il senatore Malagodi ha detto: sì, è vero, sarebbe meglio in linea di principio che si facessero economie sul prontuario farmaceutico, sul funzionamento delle unità sanitarie locali, sulle strutture complesse di tutti questi vari meccanismi che partono dal Ministero della sanità ed arrivano alle regioni, ai comuni, alle unità sanitarie locali, alle istituzioni ospedaliere, ai laboratori di analisi e così via. Tutto questo sarebbe giusto; ma, siccome per il momento possiamo fare pagare a qualcuno, cioè alla grande massa della popolazione italiana, un po' di soldi con i *tickets*, accantoniamo questa questione per non crearci delle inimicizie politiche. Poi, con il tempo, se potremo, se vorremo, affronteremo il problema.

M A L A G O D I . Scusi, Perna: questa è un'interpretazione alquanto tendenziosa di quello che ho detto.

P E R N A . Non mi pare che sia un'interpretazione tendenziosa: mi pare che sia una interpretazione abbastanza precisa, dal momento che lei ha detto che è meglio incassare subito i soldi che si possono rastrellare immediatamente dalle tasche di quelli che li debbono spendere e poi pensare, con calma, se e come affrontare quei più complessi problemi, sapendo però che, siccome ci saranno difficoltà politiche, è meglio andarci piano. Questo ci pare che lei l'abbia detto.

M A L A G O D I . Mi perdoni. Non ho detto: affrontare con calma, ho detto: affrontare immediatamente come condizione perchè in pochi mesi non ci si trovi peggio di come si sta ora.

P E R N A . Vedremo, se rimarrà titolare del Ministero della sanità l'onorevole Altis-

simo, se queste cose che lei ora ci preannunzia saranno effettivamente fatte. Comunque si è voluto mantenere la taglia dei *tickets*, una taglia della cui almeno parziale inutilità sono state date ampie dimostrazioni in quest'Aula e fuori di quest'Aula. Il Governo ha voluto imporre su questo la votazione di fiducia pur disponendo di un larghissimo margine di voti di maggioranza; il che, senza voler aggiungere altro, è stato certamente una prova di cattiva coscienza.

Il nostro Gruppo si è mosso con l'intendimento, che avevamo preannunziato, di introdurre modifiche sostanziali agli indirizzi della politica del Governo, in primo luogo per dare più spazio e certezza ad una politica non recessiva. Ma non siamo riusciti a passare se non in piccola misura. Siamo riusciti, invece, a mettere in maggiore evidenza la confusione che tuttora regna su questo argomento.

Il famoso fondo di investimenti a cui ho già accennato continua ad essere, onorevole Presidente del Consiglio, un oggetto misterioso. L'ultima versione della sua possibile utilizzazione ci è stata data da un'intervista del Ministro del bilancio, il quale ha detto che i 6.000 miliardi dovrebbero essere destinati 1.500 per l'avvio dei programmi dei settori in crisi, siderurgia, cantieristica e chimica (ma poichè 600 sono già stati anticipati per la siderurgia diventano solo 900; 2.500 per la produzione di energia, innovazioni tecnologiche e innovazioni industriali; i rimanenti 2.000 per i programmi di investimento compresi nell'elenco del piano a medio termine mediante rifinanziamento degli istituti di credito a medio termine, cioè con soldi a pronta cassa.

È facile immaginare che, se la stima di spesa fatta originariamente è che di tutte queste somme saranno effettivamente spesi soltanto 2.500 miliardi, i 2.000 del medio credito passeranno avanti a tutti gli altri e quindi le famose destinazioni alla siderurgia, alla chimica, alla cantieristica, all'Enel, e così via, passeranno tranquillamente in secondo piano e ci ritroveremo fra qualche mese in una situazione peggiore.

Se qualche cosa si è ottenuta, se a qualche cosa il Governo è stato costretto ad impe-

gnarsi, ciò è stato dovuto alla nostra iniziativa; come per quei modesti aumenti che si sono realizzati per l'edilizia residenziale, per il credito all'artigianato, per gli impegni assunti a proposito della cantieristica.

In secondo luogo noi avevamo il dovere — non per demagogia, ma perchè è necessario per coordinare quei famosi sacrifici di cui tanto si parla ad una visione seria dello sviluppo — di lavorare perchè non si scaricassero i costi delle operazioni restrittive effettuate, sostanzialmente recessive, sulle grandi masse popolari, sui lavoratori, sui ceti più deboli. Per questo abbiamo lottato perchè si ottenessero dei cambiamenti: qualcuno lo abbiamo ottenuto, come a proposito dei contributi previdenziali sanitari a carico degli autonomi, degli elenchi anagrafici dei braccianti.

Continueremo comunque a batterci per le prospettive che abbiamo indicato. Riteniamo essenziale che si arrivi ad un mutamento netto di indirizzo, ad una scelta ragionevole, ma chiara, di politica non deflazionistica. Le alternative insite in una situazione così difficile, anzi drammatica, non possono essere eluse. Anche per questo, di pari passo con le vicende parlamentari di questa legge, si sono venute accrescendo inquietudini e contrapposizioni nella maggioranza. Ancora una volta, però, i contrasti e le polemiche che insorgono nella maggioranza non riflettono diversi disegni di superamento della situazione, ma esplodono per il prevalere di egoismi di partito. Al punto che, pur sapendo che ciò non cambierebbe niente, la soluzione che parecchi accarezzano è quella dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il Governo non appare in grado di padroneggiare questi nuovi sviluppi, di dominare spinte e contropinte che ne rendono sempre più arduo il cammino. Noi comunisti, muovendo dai bisogni di rinnovamento e di sviluppo dell'economia nazionale, dai bisogni di giustizia e di limpido funzionamento delle istituzioni e di moralizzazione della vita pubblica, intensificheremo la nostra battaglia per costruire, con soluzioni giuste delle gravi e indifferibili questioni che travagliano la società italiana, un'alternativa politica democratica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

S P A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* S P A N O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, siamo convinti che il paese oggi ha bisogno di un'azione di Governo salda e vigorosa, di un Governo che decida al momento giusto, in grado di produrre quindi mutamenti reali nel funzionamento delle istituzioni e nei rapporti tra lo Stato e la collettività, altrimenti scossi da spinte corporative e da fattori disgregativi politicamente ingovernabili.

Nel quadro dei grandi processi di trasformazione delle democrazie occidentali, coerenti con la nostra tradizione storica, noi assumiamo come nostra identità la scelta delle riforme e della democrazia industriale, confermando come obiettivi fondamentali della nostra strategia politica l'avanzamento del mondo del lavoro e l'esigenza prioritaria dell'interesse collettivo.

Siamo per questo impegnati ad assicurare al paese la governabilità che risiede non soltanto nella scelta di formule politico-parlamentari possibili e qualificanti, ma anche nell'elaborazione di una reale capacità progettuale e di gestione sul piano sociale e istituzionale. C'è infatti il rischio che la vitalità e la potenzialità della società italiana siano mortificate dalle insufficienze e dalle disfunzioni del sistema politico e degli organi della pubblica amministrazione.

In particolare noi restiamo convinti che l'economia italiana per cogliere positivamente le sfide e le opportunità degli anni '80 ha bisogno soprattutto di una grande riforma dello Stato che rivaluti e riqualifichi l'intervento della pubblica amministrazione adeguando strutture e modalità operative a livello centrale e periferico.

Il voto favorevole alla legge finanziaria che noi diamo esprime innanzitutto il sostegno del mio Gruppo per la manovra di rientro dall'inflazione adottata dal Governo e in particolare per l'individuazione del limite massimo di espansione del *deficit* pubblico.

L'ampio dibattito culturale e politico che in quest'Aula — abbiamo contribuito con gli interventi dei senatori Scevarolli e Noci — ma anche nel paese c'è stato su questo argomento ci consente di riaffermare che la dilatazione del nostro *deficit* pubblico è la causa che più di ogni altra determina e amplifica le tensioni inflazionistiche che corrodono la competitività e la stessa capacità di sviluppo della nostra economia e provocano ingiusti spostamenti di ricchezza fra classi e gruppi sociali.

Esistono indubbiamente altri fattori concorrenti che debbono essere attentamente sorvegliati, sia quando si tratta di fattori propriamente esogeni, per evitare che sulle spinte inflattive provenienti dal contesto internazionale si innestino intollerabili manovre speculative interne, sia quando si tratta di fattori connessi all'autonomia contrattuale delle parti sociali che deve essere pienamente garantita dall'azione di Governo, ma deve essere al tempo stesso inquadrata coerentemente nell'insieme degli obiettivi che il Governo assegna responsabilmente alla collettività.

Occorre però essere consapevoli del fatto che la dilatazione abnorme del *deficit* pubblico esalta le potenzialità negative di tutti questi altri fattori, in una rete di interconnessioni che non può essere lacerata senza vanificare gli obiettivi fondamentali della politica economica. Il controllo di tanti fattori inflazionistici, presenti nel nostro sistema e nella sua eccessiva rigidità, non può essere alternativo rispetto all'impegno fondamentale di contenere il *deficit* pubblico.

Il Gruppo socialista sottolinea l'importanza di questa consapevolezza che è affermata dal Governo e la conforta con il suo sostegno politico. Le parti sociali, soprattutto i sindacati, che mostrano un'importante crescita di maturità e di consapevolezza anche in ordine alle implicazioni inflazionistiche della dinamica salariale, sapranno — ci auguriamo — rendersi conto che il controllo di questa dinamica non può sortire effetti positivi se non opera all'interno del contenimento del *deficit*. Ciò a maggior ragione se questo controllo attiene all'evoluzione complessiva

più che alle rigidità strutturali della dinamica salariale.

Si tratta di una condizione imposta dai fatti e ignorarla significherebbe correre il rischio di determinare, nei fatti, pericolosi fenomeni e delusione della gente nei confronti degli obiettivi antinflazionistici perseguiti dal Governo e dalle parti sociali.

Un rischio che è politico dunque, non una astratta esigenza di rigore economicistico; un rischio tanto più pressante quanto l'evoluzione congiunturale si addentra nella fase calante del ciclo.

Vogliamo richiamare brevemente l'attenzione su questo punto senza drammatizzarlo, ma per sottolineare con forza che le tendenze recessive che ci raggiungono ormai dal contesto internazionale complicano lo scenario complessivo della manovra di politica economica e rendono più arduo e comunque più severo l'impegno richiesto al Governo, alle forze politiche e alle parti sociali.

Sarebbe quindi un errore illudersi che i fenomeni recessivi possano consentire in qualche modo di allentare la tensione antinflazionistica o addirittura di eluderla. È indubbio che il contenimento complessivo dell'attività economica può attenuare il livello dell'inflazione. Il Governo, spero, ne terrà conto calibrando la sua azione soprattutto in materia creditizia al fine di evitare un avvitamento a spirale nella recessione. La sanzione parlamentare del limite massimo di espansione del *deficit* apre spazi in questa direzione che debbono essere accuratamente sfruttati. Quindi vi è un problema di gestione politica, da parte del Governo, del bilancio dello Stato. Ma è altrettanto indubbio che la restrizione dell'attività produttiva non incide sui fattori strutturali dell'inflazione, anzi ne provoca di nuovi perchè restringe la produttività complessiva dell'impegno delle risorse. La *stagflation*, questo paradosso dell'economia contemporanea che vanifica le illusioni keynesiane e quelle monetaristiche, ha aperto un doppio, difficile fronte di lotta: contro l'inflazione e contro la disoccupazione e quindi ci impegna a spingere più a fondo l'azione di politica economica non solo per fronteggiare le fluttuazioni del ciclo, ma per determinare al tempo

stesso innovazioni strutturali nella combinazione complessiva dei fattori produttivi che garantiscano per il futuro orizzonti di stabilità e di crescita.

In queste condizioni l'impegno per il contenimento del *deficit* assume un valore politico complessivo. È questo che assegniamo, al di là delle polemiche, come obiettivo del tetto del disavanzo del settore pubblico allargato. È una condizione quindi centrale, che deve essere perseguita con coerenza politica per gli obiettivi generali da raggiungere.

Debbo dare atto al Governo di aver soddisfatto questa esigenza anche nel corso dell'iter parlamentare della legge attraverso l'azione accorta e certo ingrata del Ministro delle finanze che ha proposto taluni inasprimenti del prelievo fiscale proprio al fine di mantenere inalterato il segno complessivo della politica economica del Governo.

Ma si tratta di una condizione, quasi di una premessa indispensabile che deve accompagnarsi ad un'azione altrettanto rigorosa per la riqualificazione della nostra economia ed innanzitutto per la riqualificazione della nostra spesa pubblica in modo da innovare efficacemente nella struttura del nostro apparato economico e produttivo.

Quanto più è effettivo l'impegno per il mantenimento di un limite massimo all'espansione del *deficit* pubblico, tanto più deve essere effettivo ed audace l'impegno per il rilancio e la riqualificazione degli investimenti: nel settore privato, attraverso una accorta azione di stimolo e di sostegno per tutte quelle innovazioni che consentano all'attività imprenditoriale, fuori da ogni anacronistico schema dirigistico, di tenere il passo con l'evoluzione internazionale e di liberare il massimo della propria dinamicità e della propria capacità di rischio; nel settore pubblico, rimuovendo con coraggio tutti gli ostacoli che impediscono di attuare una coerente e qualificata politica degli investimenti volta a stimolare il risanamento e l'ammodernamento complessivo del nostro sistema produttivo.

Nelle fasi calanti del ciclo il tema della politica degli investimenti ritorna con forza; la serietà dell'azione del Governo si mi-

surerà concretamente, questa volta, con la capacità di affrontarlo efficacemente. La politica degli investimenti, che io ritengo determinata in larga misura non tanto dagli impegni di competenza, quanto dai flussi di cassa, deve divenire il fulcro che dà ragione e sostanza al contenimento del *deficit* per dare concretezza all'obiettivo essenziale della lotta contro l'inflazione, per determinare quelle innovazioni strutturali che possano risanare ed irrobustire il nostro apparato produttivo e possano, tra l'altro, riproporci l'obiettivo — che ora torna di autorità — di ridurre in modo stabile le possibili fluttuazioni del ciclo, cioè di garantirci il massimo di stabilità consentito dalle connessioni internazionali della nostra economia.

La lotta contro la disoccupazione, concepita nella dimensione di questo impegno complessivo, acquista una sua preminente importanza ed anche una complessità che deve dissipare ogni retorica ed ogni polverone. Per lottare adeguatamente contro la disoccupazione, nelle condizioni di un sistema produttivo che deve ritrovare capacità di trasformazione proprio durante la fase discendente del ciclo, è necessario saper distinguere coraggiosamente le esigenze di risanamento e di rilancio produttivo, soprattutto del sistema industriale, dalle esigenze di assistenza, che pure esistono e debbono essere soddisfatte, senza interferire sulle prime, con misure adeguate e chiare.

In tale contesto viene quindi ad assumere rilievo centrale il problema di una politica per l'occupazione che attivamente comprenda, sempre più e meglio, le aspettative crescenti della domanda di lavoro; una condizione questa politica, irrinunciabile e per la quale occorre scegliere e seguire con coerenza una strategia anche inflazionistica che comporti minori costi sociali anche temporanei in termini di occupazione.

Passo velocemente — altrimenti il Presidente mi richiamerebbe tra poco — alle conclusioni. Vorrei sul punto dell'assistenza dire una parola franca: la polemica contro l'assistenzialismo, giusta dato il livello di degradazione complessiva delle nostre strutture di intervento, ha anche determinato un pericoloso polverone, quasi che il sistema,

nelle fasi intermedie del suo rilancio e della sua trasformazione, non abbia bisogno anche di assistenza, una assistenza finalizzata ad una effettiva difesa dei livelli occupazionali, come ne hanno, in forme varie assai diffuse, tutti i paesi industrializzati; un polverone che di fatto blocca l'azione di innovazione perchè mescola e confonde tra loro, anche agli occhi della collettività, obiettivi, costi, ricavi di due azioni politiche diverse che debbono essere parimenti perseguite: una per determinare un salto qualitativo nella produttività del nostro apparato economico-industriale, aprendolo coraggiosamente ad innovazioni tecnologiche ed organizzative che sono ormai presenti nei paesi più progrediti, senza appesantire, però, le imprese di oneri e di responsabilità che non sono loro propri; l'altra per assistere concretamente i lavoratori e le imprese nelle necessarie fasi di trasformazione e di passaggio verso nuovi assetti dell'organizzazione del lavoro nell'impresa. Quindi diamo il bando alle impostazioni demagogiche che hanno lasciato talora supporre che la responsabilità dei problemi occupazionali debba essere addossata in modo diretto ed esclusivo all'evoluzione del sistema industriale.

Allora questa duplice linea di intervento, che persegue il risanamento e quindi vede anche l'assistenzialismo finalizzato a questo, è presente nell'azione di Governo soprattutto in materia di politica industriale, specificamente — io credo — nel settore delle partecipazioni statali. Voglio qui sottolineare l'importanza di questa azione non per patriottismo di partito ma perchè da tempo siamo convinti che questo sistema deve essere recuperato pienamente ad una moderna logica industriale e solo a questa condizione può acquistare una sua essenziale capacità di stimolo nei confronti del complesso della economia del paese. Noi ci auguriamo quindi che gli impulsi di rinnovamento che vengono attuati con coraggio nel governo delle partecipazioni statali possano tradursi in effetti moltiplicativi a tutta l'azione di politica economica industriale del paese per rafforzare operativamente l'impegno complessivo della collettività contro la disoccupazione e contro l'inflazione.

Onorevoli colleghi, il dibattito che ha preceduto questo voto si è talora soffermato sul tetto all'espansione del *deficit* pubblico ed è stato reso questo tetto evanescente, un segnale che non segnala niente. Io non voglio entrare nel merito di questo rimprovero che considero ingiusto, lo dico ai colleghi dell'opposizione; voglio sottolineare che questo genere di impostazioni indica il più importante elemento di novità che compare a nostro giudizio a questo proposito nell'azione del Governo e che noi sottoscriviamo come impegno politico programmatico, non lo sottoscriviamo come un mito e un feticcio da difendere a qualsiasi costo contro una logica di sviluppo dei rapporti sociali e una logica quindi di sviluppo e di ripresa della nostra economia. Ciò che importa non è solo quindi l'individuazione quantitativa del tetto, ma il fatto che il Governo si propone e propone a se stesso, alle forze politiche, alle parti sociali di impegnarsi su un obiettivo politico e programmatico preciso al quale riferire ordini di priorità nelle scelte e coerenza nei comportamenti. Ciò che importa quindi sul piano politico e sul piano della logica di politica economica che il Governo propone è che le forze politiche e sociali accettino di introdurre concretamente un elemento programmatico visibile come misura della compatibilità e della coerenza di obiettivi, di strumenti, di comportamenti il cui insieme costituisce nella realtà la politica economica del paese.

Molti segnali emergono nella nostra collettività in una consapevolezza sempre più diffusa circa la necessità di costruire un termine di riferimento programmatico e significativo; un ordine di grandezza qualificante al quale ancorare il complesso concertato delle azioni di politica economica. Tra questi segnali molto importanti sono quelli che provengono dal sindacato che accetta di far proprio un riferimento programmatico comune nella guida della politica economica e delle sue diverse componenti. Ci pare si tratti di un fatto di grande rilievo politico a cui ci auguriamo, però, segua con coerenza e tempestività, onorevoli colleghi, perchè di questo si tratta, risultati costruttivi.

Per concludere devo semplicemente osservare che il Governo, che è di fronte al Parlamento e che ci consegna un documento importante qual è quello della *legge finanziaria*, è stato costituito mesi fa sulla base di un accordo tra i partiti che compongono la maggioranza che hanno verificato con questo accordo le condizioni indispensabili per affidare al Governo un compito importante e programmatico di urgenza — noi lo definiamo — e che però, diciamo con molta chiarezza, per i suoi limiti oggettivi che si è dato dalla sua nascita non è in grado di esplicare, a nostro giudizio, la sua azione per l'intera legislatura. Questa considerazione la facciamo con molta chiarezza per rispetto della verità e delle posizioni che abbiamo assunto pubblicamente; e quindi ci meravigliamo che qualcuno si mostri sorpreso della riflessione che abbiamo avviato all'interno del nostro partito e che intendiamo proporre alle altre forze politiche per conseguire l'obiettivo che ci siamo prefissi sin dalla campagna elettorale del 1979, di evitare cioè che l'VIII legislatura si concluda anticipatamente.

Per queste ragioni siamo interessati ad una concreta strategia di Governo che individui da un lato le alleanze possibili con le altre forze politiche e sociali disposte a impegnarsi in una rigorosa azione riformatrice e dall'altro gli strumenti operativi più adeguati per tradurre concretamente ed efficacemente le linee direttrici di un programma di riforme e di modernizzazioni della nostra società. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, devo annunciare il nostro no più deciso e intransigente a questa legge finanziaria e alla politica economica del Governo. E a questo punto diventa altrettanto decisa, intransigente, senza quartiere la nostra opposizione al Governo Spadolini nei confronti del quale pure avevamo manifesta-

to una disponibilità alla collaborazione sia pure condizionata ad alcune scelte politiche. Questo avviene per diverse ragioni: la prima, in assoluto, la più importante di tutte, è nella risposta negativa che il Governo ha ritenuto di dare ad un impegno diretto dell'Italia contro lo sterminio per fame nel mondo ed a favore di un nuovo impulso alla politica Nord-Sud basata soprattutto sul pieno adempimento degli impegni solennemente assunti, per gli aiuti allo sviluppo, in sede internazionale dalla grande maggioranza dei paesi industrializzati, tra i quali l'Italia continua a rimanere agli ultimi posti per quanto riguarda gli adempimenti ed ai primi posti per quanto riguarda gli inadempimenti.

Tanto più grave e condannabile ci è parsa questa scelta perchè è in clamorosa e stridente contraddizione con le risposte positive che il Governo aveva ritenuto di dare ai premi Nobel, agli appelli numerosi del presidente della Repubblica Pertini, alla risoluzione solenne e largamente maggioritaria del Parlamento europeo. Tanto più grave inoltre perchè questa scelta smentiva gli impegni annunciati dal Governo e personalmente dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri Colombo in autorevoli sedi internazionali e persino davanti al Parlamento con la adesione a documenti della maggioranza san-

zionati dal voto della Camera dei deputati alla fine del luglio scorso.

Tanto più grave infine per le motivazioni che sono state qui portate dal Ministro del tesoro negatrici di un diretto dovere di intervento per fermare l'immenso olocausto determinato da uno sterminio senza precedenti, anche rispetto a quello gravissimo della seconda guerra mondiale, ed esaltatrici invece dei meccanismi di una politica di sviluppo che finora non è riuscita a promuovere e ad imporre un diverso rapporto Nord-Sud ed ha al contrario visto crescere in misura geometrica soltanto l'area della fame, l'area dello sterminio, l'area di questo immondo olocausto.

I premi Nobel nel loro manifesto-appello avevano indicato questa come una priorità assoluta ed una priorità politica e non morale o umanitaria; priorità significa che tutto il resto viene dopo, che non gli impegni politici, economici e finanziari destinati a questi scopi, come hanno sostenuto invece il Governo, il Ministro e la sua maggioranza, non queste spese e questi impegni devono essere resi compatibili con le altre esigenze ma al contrario le altre esigenze e le altre spese devono essere rese compatibili con esse.

### Presidenza del presidente FANFANI

(Segue SPADACCIA). Ma voi avete votato ben oltre la vostra scelta con gli oltre 3.300 miliardi di aumento delle spese militari pari al 35 per cento di aumento del bilancio della Difesa, voi avete scelto innanzitutto una politica che riempie gli arsenali e svuota i granai, avete anche approvato le prospettive agghiaccianti di una politica di ordine e di riarmo all'interno dell'Ovest e dell'Est, il cui unico sbocco è un equilibrio del terrore sia pure conflittuale tra le due grandi superpotenze, che è destinata ad essere rivolta contro i popoli dell'Ovest e dell'Est e ad essere fondata sull'affamamento di po-

polazioni sempre più vaste del Terzo e del Quarto mondo e sul crescente sterminio di parti sempre maggiori di esse.

I fatti di Polonia insegnano e hanno lo stesso segno di quelli della Turchia, dell'Afghanistan, del Salvador, probabilmente domani del Nicaragua e di tanti altri popoli del mondo. Si è tentato di far credere che le mancate spese contro la fame e il sottosviluppo fossero a favore di impegni rivolti ad aumentare le spese sociali o almeno a difenderle, a difendere gli interessi dei cittadini e delle categorie più povere e bisognose del nostro paese. Era un'ipocrisia e una men-

zogna; lo abbiamo visto discutendo passo a passo di questa legge finanziaria nel lungo e spesso appassionato dibattito che ne ha scandito i diversi articoli sui pensionati, sugli handicappati, sui *tickets*, cioè su questo eufemismo con cui si definisce la tassa sulla malattia e sul dolore.

La mancanza di solidarietà verso gli agonizzanti solo perchè lontani diventa mancanza di solidarietà anche verso i vicini quando mancano di difese e sono senza voce, quando sono le categorie più deboli e indifese di questo paese. Questa è una scelta folle perchè porta al trionfo dell'egoismo (dell'egoismo corporativo di chi ha forza per difendersi), perchè porta alla disgregazione, perchè i fenomeni disgregativi sono soprattutto il portato della disgregazione dei valori fondamentali (anzitutto il rispetto alla vita su cui si fonda la convivenza civile), perchè porta inevitabilmente alla crescita, anche all'interno della società, della violenza e comunque dell'indifferenza e del cinismo.

Tutto questo è stato fatto in nome del rigore finanziario, del rispetto del cosiddetto tetto. Io non so se il tetto dei 50.000 miliardi, di cui si è favoleggiato, di cui si è tanto parlato e che non è scritto in nessuna parte della legge, sia già stato sfondato: lo ritengo e lo temo. Non l'ho sostenuto io, ma autorevoli esponenti di questa maggioranza, in polemica con Spadolini e con il ministro Andreatta. Queste polemiche, che hanno perfino determinato la convocazione d'urgenza di un vertice dei segretari della maggioranza, sono rimaste fuori di quest'Aula, non sono state neppure dibattute nel corso dell'esame della legge finanziaria al Senato. Ci siamo limitati a fingere che all'interno della maggioranza, tra il Governo e il relatore, tra Spadolini e Carollo, regnasse la più perfetta delle armonie. Ciò che accadeva lo apprendevamo dai giornali, anzi sul « Giornale nuovo » di Montanelli comparivano lo stesso giorno una lettera del Presidente del Consiglio Spadolini e un'intervista del relatore Carollo che facevano a pugni tra loro.

Non so se il tetto è stato sfondato. So che è stato aggirato uno degli obiettivi, una delle principali motivazioni del tetto: il mantenimento per l'economia privata della pos-

sibilità di accesso almeno ad una parte minoritaria delle risorse del mercato finanziario. Questo obiettivo è stato aggirato con la manovra — annunciata da Spadolini e da Andreatta e confermata perfino nella lettera di Spadolini al « Giornale nuovo » di Montanelli — che consente l'accesso ai mutui per i comuni e per gli enti locali. È stato aggirato dall'altra norma aggiuntiva che abbiamo votato in Senato, che eleva dal 20 al 25 per cento il limite di indebitamento delle regioni rispetto al complesso delle loro entrate. È davvero difficile sostenere che questo già grave aggiramento dell'obiettivo di mantenere all'economia privata almeno un ambito di disponibilità d'accesso al mercato finanziario e una parte minoritaria delle disponibilità delle risorse del mercato finanziario non sia stato limitato attraverso questo aggiramento della legge finanziaria. Ma è difficile anche sostenere che questo aggiramento non si traduca in uno sfondamento e in immediati e maggiori oneri per lo Stato.

A questo punto non è motivo di meraviglia se nessuno dei nodi cruciali, dei veri nodi, dei veri problemi del dissesto economico-finanziario di questo Stato, l'enorme spaventosa situazione deficitaria delle gestioni dell'INPS e soprattutto le cause che l'hanno determinata, l'enorme situazione deficitaria di enti che sono pubblici anche se sono non statali e quindi non rientrano nel fabbisogno del settore pubblico allargato di cui ci siamo occupati o un altro fenomeno come il crescente ricorso alla cassa integrazione, nessuno di questi problemi trovi una risposta adeguata in questa legge finanziaria, piena di una serie di piccoli articoli, di una congerie di interventi normativi che interessano questo o quel sistema dell'amministrazione o questo o quell'interesse settoriale o corporativo del nostro paese. Non meraviglia che si vada tranquillamente, incoscientemente, verso uno dei più alti tassi di interesse sui BOT, mentre si contiene al 16 per cento (obiettivo che il Governo ha dato alla sua lotta antinflazionistica) il costo del lavoro, le spese dei comuni, le spese del resto dell'amministrazione pubblica, eccettuato il Ministero della difesa. Questo non è solo ingiusto, perchè gli alti saggi di interesse dei BOT diventano



a questo punto un fattore di politica inflattiva in contraddizione con gli obiettivi politici del Governo, ma perchè si tradurranno inevitabilmente, per le ripercussioni sull'intero sistema creditizio, in una causa recessiva dell'intera economia italiana.

Non meraviglia che si dica no allo stanziamento immediato per assicurare nei prossimi tre mesi il pagamento e il mantenimento in piedi e le condizioni di lavoro dei cantieri di Napoli per la ricostruzione dopo il terremoto. Non meraviglia che la scelta complessiva sia quella di riempire gli arsenali e di svuotare i granai. Non meraviglia neanche che questa conclusione di tante fatiche del Senato sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato prima in Commissione e poi in Aula avvenga, signor Presidente, a luci spente di una stampa che ha costantemente disinformato solo forse con l'eccezione del « Sole 24 ore », sui lavori, sul dibattito reale che qui affrontavamo, ma avvenga anche a luci spente perchè la RAI-TV ha rifiutato i suoi strumenti, con la scusa che bisognava avvertirla 24 ore prima, per riprendere almeno la fase finale di questo dibattito. Non meraviglia dunque, signor Presidente e signor Ministro (visto che il Presidente del Consiglio si è subito allontanato e, con l'insofferenza di cui ha dato prova nei giorni scorsi, lo ha seguito il ministro Andreotta) se il nostro no è netto. È il no a questa legge finanziaria, alla politica economica che è dentro le scelte politiche e morali che vi assumete con un decreto che io definisco di morte e non di vita o di speranza. È il no più deciso, intransigente, senza quartiere al vostro Governo.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione**

**PRESIDENTE**, Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1982 » (1671).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

« Prima nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584-bis).

Tale « Nota » è stata trasmessa alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), al cui esame è stato già deferito il disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584).

Su tale « Nota » sono state chiamate ad esprimere il proprio parere le Commissioni 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª e 12ª.

#### **Disegni di legge, trasmissione della Camera dei deputati e assegnazione**

**PRESIDENTE**. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2980. — « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1577-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

#### **Ripresa della discussione**

**RASTRELLI**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**RASTRELLI**. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi senatori, una scelta a nostro avviso irresponsabile ha indotto il Governo dell'onorevole Spadolini a preferire una quinta

emergenza di poco momento e di nessun valore rispetto alle quattro emergenze che furono oggetto della mozione programmatica: a distanza di sei mesi dalla fiducia oggi questa Camera del Parlamento non è chiamata a giudicare il Governo per quello che ha fatto, anzi che non ha fatto, sui punti definiti qualificanti del suo programma, ma è chiamata a giudicarlo per un'emergenza del tutto particolare, che è quella di assicurare ad un Governo già decotto nella sua sostanza e nella sua forma una sopravvivenza del tutto inutile, anzi estremamente dannosa per gli interessi reali del popolo italiano.

In un paese sull'orlo del collasso, dove terrorismo e criminalità si associano in una strategia incontrollata, il dissesto dell'economia nei tre fattori costitutivi dell'inflazione, della recessione industriale e quindi della disoccupazione, della dipendenza dei conti con l'estero diventa necessariamente il punto cruciale su cui si innestano le residue possibilità di tenuta del sistema. La gravità della situazione, così esposta in termini sintetici, non è il frutto di visioni catastrofiche dell'opposizione: è l'interpretazione autentica delle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri, una compagine di buoni predicatori impegnati a lanciare proclami e messaggi senza trarre alcuna conseguenza sul piano della governabilità, sul piano cioè della responsabilità concreta e immediata di proporre le soluzioni e, ove occorra, di imporre i rimedi.

Nel corso della discussione generale sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio, dopo gli interventi per specifici settori dei colleghi senatori La Russa, Pecorino, Pistolesi e Finestra, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo concluso il nostro intervento di critica generale alla impostazione di politica economica del Governo dichiarando che la peggiore condanna che può cadere su una classe politica e su un regime è quella di conoscere il dramma che vive un popolo e di non potervi porre rimedio. Ribadiamo in sede di dichiarazione di voto questa valutazione e la ribadiamo responsabilmente soprattutto nei confronti del senatore Spadolini, primo presidente laico del Consiglio dei ministri.

È impensabile sotto il profilo logico, è irresponsabile sotto il profilo dei doveri, è immorale sotto il profilo dell'etica fingere di sperare che alla situazione economica possa essere posto rimedio con la manovra di politica finanziaria voluta ed accettata dal Governo con questa legge, che è assolutamente inidonea ed inadeguata a contenere l'inflazione, a combattere la recessione e quindi la disoccupazione, a correggere l'interscambio negativo con l'estero e quindi nel complesso a vincere in prospettiva la crisi che condanna la comunità nazionale.

Siamo convinti che l'onorevole Spadolini, con i più accorti tra i suoi Ministri (non tutti accorti perchè anche nel Gabinetto dell'onorevole Spadolini vi è qualche personaggio che crede di essere al di sopra del bene e del male), questa verità che andiamo annunciando la conosce, la sente, la intuisce come realtà immanente e immediata più che come presagio. Ma il sistema che lo ha portato ai vertici dell'Esecutivo impone all'onorevole Spadolini e al suo Governo anche se mascherato con forme di personale superativismo, di nutrire fiducia e di dichiararla non avendo fiducia. E per un cultore di storia, e di storia patria, qual è l'onorevole Spadolini, il dover nutrire fiducia richiama alla memoria *Facta* 60 anni dopo, in condizioni diverse, che rende improponibile ogni favorevole soluzione e costituisce la negazione di quell'operazione di verità, di correttezza, di fermezza che era stata posta alla base delle dichiarazioni del programma di Governo.

Quinta emergenza, dunque, dopo le quattro enunciate, riferita non ai mali della nazione ma alla sopravvivenza di un Governo e di una maggioranza dilaniata da continui contrasti, priva di un orientamento unitario, succuba delle ipoteche poste dal Partito comunista.

Allo stato delle cose nessuno più crede in Italia al tetto dei 50.000 miliardi di *deficit*. Non v'è italiano, per quanto ottimista e fiducioso, che creda al tasso programmato dell'inflazione. La speranza di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti appartiene a quella sfera di probabilità su cui si fondano le regole del gioco del lotto. Investimenti, produttività, maggiore occupazione

sono soltanto dei miraggi e hanno perduto anche nel loro valore terminologico ogni riferimento alla realtà sociale.

Questo, a nostro avviso, è il pesante consuntivo che scaturisce dalla legge finanziaria contro la quale voteremo e i cui effetti sul piano economico saranno esclusivamente relazionati ad aggravii sensibili di tasse, bolli, addizionali, contributi, *tickets* a carico dei cittadini senza sostanziali vantaggi per l'economia della nazione, mentre sul piano politico anche il Governo dell'onorevole Spadolini si collegherà per identità di comportamento a quelli che l'hanno preceduto e che sono responsabili della crisi economica del paese.

C'è una considerazione che ci preme qui evidenziare ed è una considerazione che supera l'ambito proprio del Governo per investire direttamente il sistema. Nell'ambito della discussione della legge finanziaria e della legge di bilancio, quando ancora si pensava ad un regime legislativo di austerità per il 1982, le reazioni più inconsulte, gli atteggiamenti più astiosi, le manovre più ricattatorie non sono venute dalle categorie sociali che dovrebbero essere in definitiva beneficiarie della spesa pubblica allargata e che erano quelle penalizzate: la reazione che ha condizionato negativamente la manovra del Governo e che ha trovato in Parlamento, nella maggioranza di potere, comunisti inclusi, le naturali convergenze è venuta prima di ogni altro dal macrocosmo dei poteri locali, da quella sfera incontrollata di centri periferici di spesa del pubblico denaro in cui si articola la struttura istituzionale dello Stato. Contro l'austerità, promessa, attuata o imposta, non si è ribellato il popolo italiano; contro i sacrifici anche pesanti non hanno alzato barricate i lavoratori; contro le restrizioni non hanno sdegnosamente reagito le forze della produzione, dell'artigianato e del commercio: il che dimostra ancora una volta che il popolo italiano è il più facile e il più docile da governare. Chi ha sconvolto le regole del gioco appartiene all'organigramma istituzionale: sono i livelli intermedi dell'organizzazione dello Stato che nei fatti hanno negato al potere centrale e quindi al Governo l'esercizio del suo dovere-potere, sono

i partiti, in fondo, che non solo hanno perduto la funzione storica e politica di mediazione tra il popolo e il vertice istituzionale, ma hanno perduto insieme il contatto e il controllo delle proprie strutture periferiche.

Dinanzi a questa situazione, nella contraddizione tra visione governativa e sterile interesse periferico, hanno vinto le seconde: le aspirazioni a una spontanea adesione delle forze sociali e sindacali su un programma di contenimento del costo del lavoro risultano travolte da una proposta sindacale che è una piattaforma rivendicativa respinta decisamente questa sera dalla Confindustria.

Il contenimento del *deficit* pubblico non trova alcun ancoraggio nella realtà dei numeri che ciascun Ministro interpreta a modo suo, sicchè la conclusione da trarre è che il Governo ha già cessato di esistere per avere rinunciato nei fatti a uno dei punti essenziali del suo programma, anzi all'unico punto, quello dell'emergenza economica, su cui era possibile rivendicare il principio dell'autorità nella responsabilità della funzione. Il peggio però è costituito dalla eredità negativa che questa legge finanziaria esplicherà nel prossimo anno, indipendentemente da chi sarà chiamato a gestirla.

In questa visione si pone il voto contrario dei senatori del Movimento sociale italiano, teso a dimostrare agli italiani, fuori di quest'Aula, che presidente laico e presidente democristiano si equivalgono in un'immutabile valenza negativa che solo una riforma globale del sistema può interrompere per restituire alla nazione la speranza e la fede in un avvenire diverso. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, la dichiarazione finale di voto, che ci accingiamo a fare, è non solo la sottolineatura del risultato che questa sera si acquisisce, questa volta particolarmente importante, ma è anche l'occasione per verificare se tra gli obiettivi iniziali che ci eravamo dati e le ac-

quisizioni finali vi è stata corrispondenza o distacco, se c'è stata divaricazione o no, per ricavare insegnamenti utili per il futuro.

Abbiamo, come maggioranza, legittimi titoli di soddisfazione per aver portato all'approvazione di questo ramo del Parlamento un provvedimento complesso, difficile, essenziale alla manovra finanziaria di fondo del Governo, essenziale alla sua stessa credibilità politica, e di averlo portato all'approvazione finale sostanzialmente integro nelle sue connotazioni fondamentali, nei suoi elementi caratterizzanti, nonostante un confronto serrato con l'opposizione, prima in Commissione, in più di venti giorni di esame e di approfondimento, e poi in Aula, in un dibattito riacceso in tutti i punti nodali, anche qui per lunghi giorni e per lunghe notti.

Le votazioni sono state centinaia, niente essendoci stato regalato da parte dell'opposizione, ma nessuna di queste votazioni è stata perduta dalla maggioranza lungo tutto l'arco degli oltre quaranta giorni impiegati per varare il provvedimento, nessuna votazione, anche se la formazione del consenso all'interno della maggioranza non è mai stata un dato acquisito in partenza, coincidente per principio con le proposte del Governo, ma ha dovuto a sua volta realizzarsi nel vivo dello scontro con l'opposizione e nell'esigenza di conciliare le posizioni, le aspirazioni, gli interessi delle cinque diverse componenti della maggioranza che legittimamente li facevano emergere. Il risultato è quindi maggiormente significativo, un risultato che l'opinione pubblica, sempre indotta a pensare al Parlamento come al luogo in cui i Governi si indeboliscono, questa volta deve vedere come un importante elemento di rafforzamento e di certezza della maggioranza e del Governo, su cui agganciare le politiche di stabilizzazione dell'economia e il consenso delle parti sociali.

Il Governo ci aveva chiesto di sanzionare gli obiettivi di fondo e i passaggi intermedi della sua manovra di politica economica: in primo luogo un tasso di inflazione contenuto entro il limite del 16 per cento e una crescita reale del 2 per cento del prodotto interno lordo. In relazione a questi due obiettivi finali il Governo ci aveva chiesto

di sanzionare due obiettivi intermedi: un tetto di 50.000 miliardi per il fabbisogno totale del settore pubblico allargato e un tetto di 73.000 miliardi per il credito totale interno. Quelli che ho chiamato, nella precedente dichiarazione di apertura, « piloni di ancoraggio » della manovra del Governo, escono dalle nostre decisioni di questa sera tutti mantenuti.

La legge finanziaria l'abbiamo costruita spesso con sofferenza, qualche volta nella consapevolezza di andare contro interessi non sempre divisibili dalla coscienza della gravità del momento; l'abbiamo costruita su questi piloni di ancoraggio e non ci siamo mai lasciati convincere che il « tetto » dovesse essere lasciato fluttuare e tenuto non rigido, essendo più un mito, come qualcuno ha spesso detto, o una speranza, o un atto di fede; invece era ed è un ancoraggio economico in termini reali, che abbiamo rispettato.

Certo i dati esterni, anche alla nostra volontà, sono molti. Il quadro internazionale è quello che è. La crescita del 2 per cento, in termini reali, è molto alta rispetto agli altri paesi industrializzati e non creerà problemi dal lato della bilancia dei pagamenti solo se l'obiettivo del contenimento del tasso d'inflazione sarà effettivamente raggiunto. Questo contenimento dipende dall'accordo tra le parti sociali, cioè da un ulteriore fattore esterno. E la stessa attendibilità del fabbisogno di 50.000 miliardi per il settore allargato dipende dalla capacità della pubblica amministrazione di tenere sotto controllo la finanza pubblica, sottraendola alla discrezionalità dei cento e cento poteri autonomi di spesa. Lo stesso obiettivo dei 73.000 miliardi per il credito totale interno implica una manovra finanziaria complessivamente restrittiva, che non può avere tempi brevi, ma nemmeno tempi lunghissimi.

Proprio conoscendo questa situazione abbiamo assunto su di noi la responsabilità del provvedimento oggi in discussione, consegnandolo integro al Governo. L'auspicio è che ora sia utilizzato con tutta l'energia necessaria.

Certo, abbiamo, assieme alla soddisfazione, anche qualche rammarico. Speravamo di poter fare più presto, di chiudere il nostro

lavoro in tempo, perchè l'altro ramo del Parlamento lo approvasse entro il 31 dicembre. Che grande successo sarebbe stato, onorevoli colleghi! Non solo per la maggioranza o per il Governo, ma per tutto il Parlamento, un Parlamento che avrebbe potuto, una volta tanto, deliberare nei termini i principali strumenti della politica economica e finanziaria necessari allo Stato e all'amministrazione periferica, così da sottrarsi agli esercizi provvisori ed assegnare, fin dal primo giorno dell'anno, obiettivi chiari agli operatori pubblici e privati.

Questo ci porterà nel prossimo futuro ad impegnarci nella revisione delle procedure e dei regolamenti che sono di ostacolo, perchè non possiamo più lasciarci travolgere da meccanismi formali in questa materia.

Questo è il rammarico che oggi lasciamo in quest'Aula. Per tutto il resto, consideriamo il voto, che ci accingiamo a dare favorevole, un voto di fondamentale rilievo, il prodotto della solidarietà « reale » della maggioranza, una risposta responsabile che questa maggioranza dà a chi gioca a muovere il paese su linee di scontro permanente, prima di trarlo fuori dalle gravi emergenze in cui versa, in primo luogo l'emergenza economica.

In quest'Aula e in questa occasione mi ricorderò, più di ciò che ci ha diviso, di ciò che ci ha unito: ricorderò l'impegno dei Ministri finanziari, l'impegno del Presidente del Consiglio, ricorderò l'impegno di tutti i colleghi. Il risultato, in fondo, lo meritava e proprio per questo non lo abbiamo mancato. *(Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Un succinto accenno del senatore Gualtieri a difficoltà di strutture del Parlamento che avrebbero concorso a rendere prolungato questo dibattito mi obbliga a fare due osservazioni, non a lui, ma per la verità storica.

In molti passati esercizi, con questo Regolamento e con queste istituzioni, noi sempre siamo riusciti — salvo due o tre volte — a finire nei termini opportuni l'approvazione del bilancio, mandandolo alla Camera spesso con due o tre mesi di anticipo per poter consentire — e la Camera è riuscita qualche volta — anche ad approvarlo.

Questa constatazione ci obbliga, di fronte al fatto che quest'anno una cosa del genere — e nemmeno l'anno scorso — si è verificata, a domandarci: perchè?

Allo scopo di non dare involontario aire alle critiche che alle istituzioni si fanno, devo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi ed anche, se mi consente, del Presidente del Consiglio (e non perchè sia affatto sua responsabilità questa), su due considerazioni. Primo: forse con poco spirito di osservazione e di attenzione, in anni passati, è stato deliberato di portare la presentazione del bilancio al 30 settembre, non pensando che, dovendosi poi, entro il 31 dicembre, approvare il bilancio dai due rami del Parlamento, si venivano ad imporre al Parlamento dei limiti quasi mai — dico quasi mai perchè qualche volta li abbiamo perfino rispettati — rispettati. Secondo: stiamo attenti che quando credemmo di agevolare il Parlamento facendo premettere alle discussioni del bilancio la discussione sulla cosiddetta legge finanziaria, senza accorgerci, mettemmo in circolazione un autotreno sul quale ciascuno per ragioni diverse — anche i Ministri, prima di tutti i Ministri, poi ciascuno dei membri del Parlamento — va ad infilare tutto quello che ha disponibile o appropriato per ottenere particolari giustificazioni e soddisfazioni alle attese delle popolazioni — vedete che non faccio nessuna allusione a interessi campanilistici o a voti preferenziali che noi al Senato non abbiamo — provocando quello che già da tre anni stiamo constatando, cioè un ingorgo sulla legge finanziaria che ritarda tutto il resto.

Quindi io ringrazio il senatore Gualtieri che mi ha offerto l'occasione di portare anche in Aula questo problema perchè discutendo come facciamo ormai — benchè siano troppe le discussioni e poche le conclusioni — sulle riforme istituzionali non si dimentichi che prima di riforme istituzionali bastano pochi accorgimenti legislativi per rimettere in condizione 322 galantuomini qua, 630 nell'altro ramo del Parlamento, di fare, senza compatimenti esterni, tutto il loro dovere puntualmente secondo quanto è previsto. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi associo, a nome del Governo, ai rilievi del Presidente del Senato che ringrazio per quanto ha detto, ricordando all'Assemblea che, allorchè fu deciso l'accantonamento dell'articolo 1, io stesso richiama e sottoposi all'attenzione del Presidente del Senato la problematica relativa alla legge finanziaria che deve essere in qualche modo chiarita e definita con nuove norme per assicurare il raggiungimento di quegli obiettivi che il Presidente ci ha ricordato e sui quali il Governo concorda perfettamente.

R O S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana annuncia il proprio voto favorevole al disegno di legge numero 1583. Dopo settimane di intenso dibattito che ha visto impegnati Governo, Parlamento, forze sociali ed opinione pubblica, la legge finanziaria per l'anno 1982 conclude, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, il proprio *iter* e lo conclude mantenendo intatte le caratteristiche disegnate dal Governo e fatte proprie dai partiti della maggioranza, attraverso le quali si vuole arrivare al contenimento della spesa pubblica e ad un programmato graduale rientro dell'inflazione affinché si possa garantire una **base stabile per la nostra economia** e riportare dinamicità alla stessa da anni in difficoltà. Durante il dibattito precedente la discussione in Aula e negli ultimi giorni si è prodotto un fenomeno di polarizzazione del dibattito stesso attorno ad un aspetto non certo secondario ma di per sè non totalizzante del provvedimento. Mi riferisco ovviamente al famoso tetto di 50.000 miliardi, fonte di tante ore di discussioni, pro o contro, quasi fosse l'unico dato politicamente emergente

dal disegno di legge e non la visualizzazione numerica di una ben più complessa manovra di politica economica che coinvolge entrate e spese dello Stato.

Ribadiamo la nostra convinzione che l'enfaticizzazione del dibattito o la banalizzazione dello stesso — e ne abbiamo sentito ancora questa sera risuonare le note — attorno al limite previsto per il disavanzo del settore pubblico allargato ha finito in più di un'occasione con il far passare in secondo ordine il significato complessivo della manovra ipotizzata con la legge finanziaria e l'importanza di avere posto le premesse di un'inversione di rotta rispetto alla via finora seguita da uno dei fattori di inflazione qual è il continuo espandersi della spesa pubblica e del disavanzo, non solo limitandone la portata ma iniziando ad analizzare e qualificare in termini economici e sociali gli addendi del disavanzo stesso distinguendo il necessario dal superfluo, l'urgente dal dilazionabile. E il dibattito intenso e costruttivo da parte di quest'Assemblea — checchè ne pensi il senatore Spadaccia — incentratosi per lunghi **giorni attorno ai temi fondamentali** contenuti nel disegno di legge, quali quelli della previdenza, della finanza locale e della sanità, ha dimostrato quanto vado affermando.

Certo, la diagnosi del come spendere implica ed implicherà ancora maggiormente nell'immediato futuro anche una rimeditazione dei modi di gestire l'economia. Infatti, contrariamente al passato, quando per **controllare gli andamenti ciclici negativi** dell'attività produttiva e dell'occupazione, l'iniziativa pubblica si assumeva il compito di far aumentare il volume globale della domanda, ivi compresi i consumi, riservando invece manovre restrittive per i momenti caratterizzati da elevati aumenti dei prezzi e da forti disavanzi dei conti con l'estero, oggi in presenza ormai da molti mesi di entrambi i fattori negativi non basta più agire indiscriminatamente sulla domanda (e purtroppo lo si dovrebbe fare in termini restrittivi): occorre invece da un lato agire sulla domanda in modo selettivo eliminando sperperi di ricchezza e contenendo i consumi non necessari, e dall'altro lato cercare di favorire un aumento di investimenti, il che significa au-

mentare il volume delle risorse e quindi l'occupazione.

Se non si vuole ridurre ulteriormente l'attività produttiva e l'occupazione occorre razionalizzare e rendere sempre più efficienti gli impianti eliminando gli ostacoli e le strozzature che impediscono la necessaria competitività ed il miglioramento delle qualità prodotte. Si deve arrivare ad una diminuzione dei costi soprattutto attraverso un aumento di produttività. Bisogna che le forze politiche e sociali riconsiderino in termini positivi il ruolo del mercato e delle imprese operando per un ritorno alla redditività degli investimenti affinché cessi l'allarmante **dissaffezione per l'imprenditoria** e si possa vedere un ritorno di iniziative specialmente verso settori di avvenire. Intervenendo dal lato della produzione per aumentare i beni disponibili attraverso una maggiore possibilità di offerta si concorrerebbe anche a limitare l'aumento dei prezzi e l'espandersi del disavanzo della bilancia commerciale.

Da molte parti si osserva infatti giustamente che la grave situazione attuale impone anche di fronteggiare in via immediata gli squilibri dei conti con l'estero. Noi siamo ovviamente d'accordo, così come siamo convinti che l'esame delle componenti le voci assommanti il disavanzo commerciale **rafforza le tesi sin qui sostenute** evidenziando quanto esborso di valuta per l'importazione di beni di consumo è determinato da insufficienza di produzione, come è il caso dall'agricoltura, quanto da inefficace competitività con la concorrenza straniera dovuta anche a mancate innovazioni tecnologiche degli impianti e quanto da eccessiva espansione dei consumi. Ecco quindi perchè noi riteniamo valido il metodo ancora solo abbozzato dalla legge che fra poco approveremo di far ricorso a misure anche severe attraverso le quali destinare minori stanziamenti alle spese correnti e maggiori fondi agli investimenti precisando con franchezza che noi intendiamo per investimenti tutto ciò che è impiegato per produrre reddito, eliminando da tale voce le enormi somme utilizzate per continui ripiani di perdite accumulate da aziende pubbliche obsolete e non riconvertibili ed il cui mantenimento, oltre che essere fonte di di-

struzione di ricchezza e di cattivo impiego di forze lavoro, assume sempre l'aspetto di una concessione privilegiata da un'alta retribuzione. Così facendo si otterrebbe un **miglioramento della disponibilità finanziaria** con la quale evitare chiusure parziali o totali di un numero sempre maggiore di aziende come rischia di avvenire oggi anche per unità produttive tecnologicamente valide solo perchè vi è carenza di danaro, determinata da **forzate restrizioni creditizie** o dal blocco di ordinativi in settori pubblici anche di grande utilità come, ad esempio, nel campo dell'energia, o dalla sempre più marcata tendenza delle aziende pubbliche e parapubbliche a non onorare alle giuste scadenze i propri debiti, creando notevoli difficoltà al mondo delle piccole e medie imprese e dando pessimo esempio sulla via della distruzione di quel codice d'onore e di comportamento che fu alla base di ogni serio sviluppo economico e che può essere ancora efficace mezzo per uscire dalle presenti difficoltà.

Dobbiamo creare mezzi di difesa dall'**inflazione, evitando di introdurre** ulteriori misure restrittive, sia pure in modo surrettizio, attraverso il blocco finanziario e il rinvio dei pagamenti, perchè ciò non farebbe altro che aggravare la situazione, avendo invece il **coraggio di continuare sulla strada intrapresa**, di incidere sulla spesa pubblica non produttiva, procedendo verso il ritorno della responsabilizzazione di tutti i centri operativi **della gestione e della spesa** estrastatale. Non è più sopportabile dalla nostra situazione economica che centri decisionali esterni abbiano libertà assoluta e illimitata di spesa, rivolgendosi allo Stato per l'onere del pagamento.

Il fenomeno di una divaricazione tra il potere e la responsabilità e lo Stato, che dovrebbe essere la guida e il garante di una sana finanza pubblica e che viene invece trasformato in ufficiale pagatore e notaio di decisioni altrui prese senza il doveroso rispetto delle compatibilità finanziarie e generali del nostro sistema economico, non può più reggere. Un partito popolare come la Democrazia cristiana, con lunga e apprezzata tradizione di amministrazione pubblica, non si sottrarrà al dovere di indirizzare i propri rappresentanti

nei vari organismi democratici verso il necessario rigore della spesa, attraverso analisi dei costi e proposte di contenimento.

Noi facciamo nostra la preoccupazione espressa da alti vertici sindacali per il presunto sperpero che si verificherebbe tra le pieghe della riforma sanitaria o negli enti locali e tramite i nostri consiglieri comunali e i nostri rappresentanti nelle ULS opereremo per eliminare ogni spreco o abuso, ma vorremmo fosse ben presente a tutte le forze politiche e sociali che una simile battaglia di verifica e rigore richiede la collaborazione di tutti per non offrire facile riparo a chi della demagogia ha fatto schermo per le proprie manchevolezze.

Un argomento che, quasi per non disturbare le trattative in corso, è stato poco toccato durante il dibattito su questo disegno di legge, ma che pure ha forte incidenza sull'andamento futuro della nostra economia e ne ha nell'immediato sulla legge finanziaria con i 7.000 miliardi stanziati per fiscalizzazione di oneri sociali, è il costo del lavoro. Non siamo certo tra coloro che attribuiscono solo ed esclusivamente al costo monetario del lavoro preso a sè stante di essere causa unica e determinante dell'attuale inflazione. Riconosciamo anzi giusta l'esigenza di distinguere tra costo monetario del lavoro e costo del lavoro per unità di prodotto e affermiamo che vi sono altri costi di produzione ai quali dobbiamo volgere particolare attenzione, ivi compreso il costo del denaro. Ma mancheremo ad un preciso dovere di chiarezza se non torneremo ad indicare il pericolo che un contenimento del costo del lavoro, solo attraverso una sempre più massiccia percentuale di fiscalizzazione di oneri sociali e di detassazione di parte del salario, può rappresentare, con il duplice risultato negativo dell'ampliamento del disavanzo e del perpetuarsi di una nuova forma di deresponsabilizzazione che attraversa forze sociali, sindacati e imprenditori.

Un'altra considerazione che è bene fare a tale proposito è che l'elaborazione di strategie in atto ai diversi gradi di responsabilità sociale sembra considerare il raggiungimento del livello di inflazione al 16 per cento quasi fosse un lodevole traguardo definitivo e

non l'indicazione di un dato medio annuale di un'auspicata, continua discesa per raggiungere nel più breve tempo possibile un sopportabile indice del 10 per cento, che solo potrebbe permetterci di restare in competenza con gli altri paesi occidentali.

Torniamo al problema del costo del lavoro. Abbiamo sentito con soddisfazione proprio ieri da una sua dichiarazione, signor Presidente del Consiglio, che le proposte avanzate dalle confederazioni sindacali possono costituire una base valida per portare avanti il confronto. Ne siamo lieti. Noi però che abbiamo seguito con attenzione le tormentate e a volte tortuose fasi delle trattative per un accordo auspicheremo tempi brevi per raggiungere una positiva intesa. Siamo stati preoccupati e ancora lo siamo per i tempi che si allungano a dismisura, quasi fossimo in presenza di una situazione economica di tutto riposo e non di fronte ad una crisi che forse ha raggiunto la fase più acuta e che potrebbe imboccare la via del non ritorno.

Noi, lo ripetiamo, non sopravvalutiamo l'incidenza che il fattore costo del lavoro ha nel complesso dei fatti negativi che hanno prodotto la perdita di competitività delle nostre industrie sui mercati internazionali, ma nemmeno sottovalutiamo la componente psicologica che una prolungata discussione produce, quasi a negare l'urgenza di trovare rimedi.

Pur nella certezza, quindi, che non si tratterà di compito facile, noi pensiamo che il Governo dovrà utilizzare degli strumenti e dei mezzi che la legge finanziaria mette a disposizione per richiamare il senso di responsabilità delle parti sociali e per invitarle ad addivenire ad un accordo.

Ripeto: non è facile compito, nè per il Governo nè per il Parlamento, in un periodo caratterizzato da spinte corporative e da tentazioni demagogiche, saper proporre e far accettare una politica di contenimento delle richieste, sotto certi aspetti anche comprensibili, ma non compatibili con la situazione economica attuale che ha elementi di tale gravità da essere indicata — all'atto dell'approvazione da parte del Parlamento della mozione motivata con la quale, signor Presidente del Consiglio, si votava la fiducia al suo Gover-



no — come una delle quattro emergenze da affrontare.

Noi ci domandiamo chi in un mondo politico come il nostro, teso, per timore di impopolarità, a far propria ogni richiesta delle categorie più protette, difenderà i non protetti. Chi, se non il Parlamento, deve sorreggere il Governo nello sforzo di riequilibrare la situazione economica e riprendere quello sviluppo che solo può fornire mezzi e strutture da mettere a disposizione dei ceti meno protetti, dei giovani in attesa di un posto di lavoro, degli invalidi, dei pensionati con pensioni minime, dei problemi antichi e nuovi del Mezzogiorno?

I colleghi della Democrazia cristiana Donat-Cattin, Vittorino Colombo, Colella e Rosa, che sono intervenuti durante la discussione generale, e il collega Ferrari-Aggradi, durante il dibattito sugli emendamenti, già hanno ampiamente trattato delle necessità e delle occorrenze per un rilancio della nostra tradizionale politica o sostegno dei più deboli.

Io confermo che questa ripresa potrà verificarsi solo se rapidamente si potranno raggiungere intese tra le forze sociali atte a produrre di più ed a costi competitivi; a riconfermare accordi politici e di Governo, per affrontare la probabile, anche se momentanea, impopolarità di una sostanziale revisione di certi sistemi amministrativi e di responsabile ripensamento di forme non più accettabili del garantismo del massimo che portano al lassismo ed allo sperpero.

Noi chiediamo, attraverso l'approvazione di questa legge, sacrifici a vaste categorie di cittadini. Abbiamo chiesto a quasi tutto il mondo dei lavoratori autonomi di accollarsi l'intero onere dei costi previdenziali. Ma a questa gente che meno ama reclamare il Parlamento non può e non deve solo ripetutamente chiedere: devo dimostrare concretamente di rivedere, attraverso opportuni strumenti di legge, anche la possibilità per questi lavoratori di avere un avvenire più sereno correlato ai sacrifici contributivi affrontati. Noi siamo certi che, al di là delle momentanee fiscalizzazioni, per le categorie più protette, in avvenire, si tornerà a far sì che si autoalimentino i fondi previdenziali,

lasciando allo Stato il compito di integrare, nella chiarezza che proviene dai dibattiti parlamentari, i fondi di quelle categorie, come i coltivatori, che soffrono del periodo conseguente al passaggio di milioni di persone dal lavoro della terra al lavoro delle officine.

Tra le categorie meno protette vorremmo annoverare i comuni più piccoli, i comuni amministrati con la tradizionale oculatezza e che potrebbero essere compressi, nel mantenimento di un minimo di servizi sociali, dalle pressanti richieste dei comuni maggiori e delle regioni.

Ecco perchè noi, pur condividendo l'opportunità che, oltre i mezzi stanziati dal disegno di legge che stiamo per approvare, i comuni abbiano la facoltà di rivedere la capacità impositiva dei tributi propri sino al raggiungimento di un limite massimo di maggiori entrate del 16 per cento, chiediamo con fermezza che venga fortemente aumentato il fondo di perequazione.

Non è giusto che i comuni maggiori, dotati di mezzi tecnici per aumentare i propri introiti, non usufruiscano di queste possibilità, riversando l'intero peso delle spese sui ripiani dello Stato, sottraendo spazio ai comuni più deboli. Uno dei motivi per i quali parte dell'opinione pubblica ancora non si è resa conto della necessità di modificare rotta è, senza dubbio, la facilità con la quale vengono spese dagli enti locali notevoli somme per finanziare certe manifestazioni e connesse iniziative, che non sono sicuramente di importanza primaria nella vita comunitaria.

C'è, forse, ancora troppa gente che crede che i soldi dello Stato sono *res nullius* e pertanto si possono anche sprecare, non riflettendo che, come giustamente ammonisce un premio Nobel, al mondo non esiste nulla gratis: qualcuno finirà sempre col dover pagare e nonostante tutti gli sforzi per una migliore giustizia contributiva la perversa tassa dell'inflazione finirà sempre col pretendere più di quanto sia sopportabile da chi meno può con aumenti indiscriminati di tariffe e tributi, con l'erosione selvaggia del risparmio, con il danno soprattutto dei più deboli e dei più indifesi.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, per tutta questa serie di motivi, convinti come siamo che bisognava porre un punto fermo per accelerare la correzione di qualcuno dei molti fattori che determinano inflazione e recessione, noi riteniamo valido ed approviamo il disegno di politica economica che la legge finanziaria per il 1982 traccia.

L'Italia in questo dopoguerra ha compiuto grandi passi sulla via dello sviluppo economico aumentando notevolmente il prodotto nazionale, diffondendo con ampiezza il benessere ed inserendosi tra i paesi più industrializzati del mondo. Oggi però è in una situazione di stasi e forse già di recessione ed il sistema rischia di non trovare, senza un giusto coordinamento, forza per riprendere la via dello sviluppo. Ma per far ciò occorre mantenere fede agli impegni assunti tra Governo e forze parlamentari. Occorre che il confronto parlamentare tra le forze collocate in posizioni differenti nell'affrontare problemi sociali vecchi e nuovi per ridurre ulteriormente le aree non sufficientemente protette o per limare eccessi di privilegio e di sprechi continui a svolgersi con profondo senso di responsabilità. Occorre che ogni cittadino italiano, come ammoniva Aldo Moro in uno dei suoi ultimi discorsi, abbia ben presente che alla lunga stagione dei diritti sta ora seguendo una stagione nella quale ognuno deve caricarsi di doveri. *(Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1583 nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

*(Applausi).*

#### Interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

GUALTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo in merito agli sviluppi della situazione in Medio Oriente, anche alla luce della decisione assunta dal Governo israeliano di applicare la legge israeliana sui territori del Golan, sinora controllati militarmente.

(3 - 01699)

TEDESCO TATO', PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti — anche in relazione all'impegno assunto dal Ministro, nel corso del dibattito svolto in Commissione affari esteri il 13 dicembre 1981, di informare il Parlamento in modo costante — chiedono di conoscere:

la linea di condotta decisa, a proposito dello stato d'assedio proclamato in Polonia, nelle sedi della CEE e della NATO;

le valutazioni del Governo italiano sugli ulteriori sviluppi della situazione in Polonia.

(3 - 01700)

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, GRAZIOLI, DEL NERO, MURMURA, BOMPIANI, CODAZZI, LA RUSSA Vincenzo, ROSI, D'AGOSTINI, COLOMBO Ambrogio, SALVATERRA, PAVAN, MARIOTTI, DI LEMBO, ROSSI, PETRILLI, FOSCHI, SCARDACCIONE, FIMOIGNARI, DELLA PORTA, D'AMICO, SCHIANO, NEPI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali motivi la RAI ha deciso di sopprimere, a partire dal 26 dicembre 1981, la trasmissione « C'è posta per tutti, scambio di corrispondenza tra gli ascoltatori in Italia ed all'estero e Gina Basso », in onda il venerdì ed il sabato dalle 23,30 alle 24 su onda media e corta, con ascolto in Italia ed in tutta Europa, e ritrasmessa durante la settimana, in onda corta, per il Sud e Nord America, per il Sud Africa, per l'Australia e per il bacino del Mediterraneo.

Tale trasmissione, che dura da ben 7 anni, è ampiamente seguita in Italia e, soprattutto, dai nostri emigrati all'estero realizzando di fatto per essi un utile e gradito servizio sociale di sostegno, di collega-

mento con i Paesi di origine e di informazione giuridica e socio-culturale.

Detta trasmissione, che è realizzata nell'ambito della direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, rientra quindi tra quelle in regime di convenzione con la Presidenza del Consiglio che avrebbe dovuto, quanto meno, essere messa al corrente della soppressione e della conseguente modifica del palinsesto.

Il gradimento del pubblico e l'utilità sociale, nonchè il livello culturale della trasmissione, immotivatamente soppressa, sono dimostrati rispettivamente dalla fitta corrispondenza ricevuta quotidianamente dalla responsabile, nonchè dai numerosi e qualificati riconoscimenti e premi (tra i quali il premio Ondas, attribuito in Spagna, ed i premi Chianciano, Salsomaggiore e Sila) che la trasmissione ha meritato in questi anni di lavoro.

(3 - 01701)

BONIVER, DELLA BRIOTTA, MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere il Governo, con particolare riguardo alla sua collocazione nella Comunità europea, rispetto alla gravissima decisione del Governo di Israele di annettersi il Golan.

(3 - 01702)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PINNA, MARTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che gli interroganti si sono fatti carico più volte di segnalare la grave condizione delle carceri e, segnatamente, di quelle presenti in Sardegna;

rilevato che il 1981 si chiude tragicamente con 24 omicidi commessi, negli istituti penitenziari del nostro Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le circostanze nelle quali è avvenuto l'assassinio del detenuto in attesa

di giudizio Giorgio Soldati, nel carcere di massima sicurezza di Cuneo, e quali le responsabilità:

quali iniziative urgenti si intendano assumere onde assicurare ai reclusi nelle carceri il diritto all'incolumità, evitando, conseguentemente, che essi siano costante oggetto di minacce da parte della grande criminalità presente nelle carceri.

(4 - 02491)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti alla liquidazione della pensione di invalidità della signora Chessa Michela Floris, atteso che alla stessa, con nota del 27 marzo 1981, prot. n. 00252977, dell'INPS di Cagliari, è stato testualmente comunicato che « questa sede pertanto farà luogo alla liquidazione della pensione semprechè risultino soddisfatti i requisiti di contribuzione richiesti per il diritto », e atteso che la predetta, ormai per la quarta volta, è caduta in coma diabetico profondo.

(4 - 02492)

PINNA, GIOVANNETTI, MARTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che gli interroganti si sono più volte fatti carico di rappresentare la drammaticità della situazione economica e sociale dell'oristanese, drammaticità evidenziata dall'alto tasso di disoccupazione cronica, dallo sfavorevole andamento delle produzioni in agricoltura, anche in dipendenza di numerose calamità (vento, fuoco, siccità), dall'ingente moria del bestiame ovino e caprino e dalla distruzione biologica dei suini per la peste africana;

rilevato che il processo di industrializzazione non ha decollato nonostante la presenza delle infrastrutture industriali e del porto, che la disoccupazione giovanile, e quella femminile in particolare è in aumento e che, in assenza di valide prospettive di occupazione stabile e ben remunerata, si accentua lo sconforto a cui talvolta fanno seguito il disimpegno e, purtroppo, il dif-

fondersi dell'uso di stupefacenti che dilaga anche nell'oristanese;

accertato che anche la corrente migratoria verso l'Europa o le regioni più progredite del nostro Paese si è esaurita e che, ove non si concentrino entro un breve lasso di tempo iniziative rivolte all'occupazione, si rischia di alimentare ulteriormente una mai sopita corrente delinquenziale,

gli interroganti chiedono di conoscere che cosa osti:

1) all'appalto delle opere di costruzione e di sbarramento della nuova diga sul Tirso (lago Omodeo);

2) all'inizio dei lavori per le opere pubbliche già appaltate e non ancora eseguite, con particolare riguardo ai progetti Casmez per l'alto ghilarzese;

3) all'esecuzione dei progetti di bonifica e di pronto intervento per il settore della pesca, specie per le acque interne e lagunari dell'oristanese.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere il quadro completo delle opere pubbliche progettate ed appaltate che riguardano l'oristanese ed il prevedibile inizio dei lavori.

(4 - 02493)

PINNA. -- *Al Ministro dei trasporti.* -- Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare il normale svolgimento dei servizi ferroviari, marittimi ed aerei da e per la Sardegna, atteso che — come peraltro già segnalato dall'interrogante — la Sardegna, ancora una volta, rischia di rimanere isolata proprio durante le festività natalizie, in occasione delle quali si verifica la massima punta degli arrivi e delle partenze dei passeggeri da e per la Sardegna.

(4 - 02494)

**Ordine del giorno**  
per le sedute di giovedì 17 dicembre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 dicembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30,

la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 621, recante modifiche alla disciplina del Fondo interbancario di garanzia (1620).

2. Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture (1625).

3. Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661, concernente modificazione della misura della soprattassa per omesso, tardivo o insufficiente versamento delle imposte sui redditi (1639).

4. Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 646, concernente differimento del termine di validità delle norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (1631).

5. Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (1643).

#### II. Discussione dei documenti:

Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 (*Doc. VIII*, numero 6).

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 (*Doc. VIII*, n. 5).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 22,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari